



il foglio di lumen



Miscellanea 66

Publicazione quadrimestrale dell'Associazione Culturale LUMEN (odv)
67061 Carsoli (AQ) * via Luppa, 10 - Pietrasecca * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Agosto
2023



Documenti e statuti inediti, indagine storica del territorio, frammenti di architettura e scultura dell'antica *Carsioli* sparsi ovunque, reti ferroviarie dismesse, restauri di chiese, lavori agricoli dei nostri avi, un nuovo modo di intendere il paesaggio tra natura e cultura. Questi in sintesi i contenuti del numero estivo de *il Foglio di Lumen*, edito da più di vent'anni dall'Associazione culturale LUMEN o.d.v. che ha trovato finalmente una nuova sede presso l'edificio scolastico di Pereto, ospitante anche l'animatissima Università della Terza Età Piana del Cavaliere. Siamo grati per la concessione del locale fatta dall'Amministrazione comunale, perché ci sentiamo stimolati in questo abitato, al confine con la provincia romana e reatina, che già da tempo è in fermento culturale. Molti sono gli studi qui finora condotti su ogni aspetto della vita locale (dai personaggi illustri agli artisti, agli artigiani, ai poeti; dalle chiese ai palazzi;

dagli antichi mestieri agli eventi più attuali); molte sono le iniziative che si svolgono per lo più nella bella stagione nelle piazze del centro storico; molti sono i concerti strumentali e vocali nella chiesa di S. Giovanni che ha un'ottima acustica. Di recente sono stati anche presentati alcuni libri e si sono tenute conferenze nel polo culturale dell'ex chiesa di S. Antonio, tra cui quella dell'8 luglio svolta dalla Direttrice del Parco Archeologico del Colosseo dott.ssa Alfonsina Russo.

Dal nostro canto continuiamo a lavorare per promuovere, incoraggiare, coinvolgere le diverse realtà locali e come piccole formiche raccogliamo da ogni dove molliche anche grandi per riporle saggiamente nei depositi. Il nostro deposito è un contributo all'identità, che speriamo "ritrovata", del nostro territorio.



In evidenza:

L'edizione degli Statuti di Roviano (da un documento inedito)

La repressione del brigantaggio (1861-1865)

La pressa per il fieno

Sommario

Luchina Branciani	2
Gli Statuti del <i>castrum Rubiani</i> tra Medioevo ed Età Moderna: note introduttive su una nuova edizione	
Terenzio Flamini	6
La pressa per il fieno. Tra ricordi e nostalgie	
Luciano Del Giudice	10
La chiesa di Santa Vittoria in Carsoli: origini, ampliamenti e restauro della facciata nel 2023	
Sergio Maialetti	15
La repressione del brigantaggio attraverso i registri dello Stato Civile di Poggio Cinolfo e Carsoli (1861-1865)	
Redazione	16
Notizie	
Michela Ramadori	17
Le rovine del monastero di San Giorgio a Riofreddo, testimonianza storico artistica e meta di turismo naturalistico	
Maurizio Fracassi	20
La ferrovia Mandela-Subiaco	
Terenzio Flamini, Sergio Maialetti	21
Rocchi e altri frammenti di pietra nei paesi della Piana del Cavaliere provenienti da <i>Carsioli</i> oggi Civita di Oricola. Una prima ricognizione	
Paola Nardecchia	26
Il contributo di Massimo Basilici per la storia del territorio	
Paola Nardecchia, Michele Sciò	28
Gli scalpellini di Poggio Filippo	
Redazione	30
La caccia ai lupi	
Redazione	30
La semina delle patate (1815)	

In copertina: Poggio Filippo di Tagliacozzo, Chiesa di S. Maria, una mensola del portale.

ISSN: 2284-0427



L'Associazione LUMEN è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Statuti

Gli Statuti del *castrum Rubiani* tra Medioevo ed Età Moderna: note introduttive su una nuova edizione

Nell'alveo di una collaborazione più che ventennale con l'Associazione culturale *Lumen* è stato possibile realizzare ultimamente, sulla base di un ancora inedito manoscritto, una nuova edizione integrale degli *Statuti* di Roviano tra Medioevo ed Età Moderna (1).

Se il confronto con i testimoni scelti da Antonio Diviziani per la sua edizione del 1930 (2) si è rivelato utile a evidenziare peculiari caratteristiche del codice conservato presso Roviano, il carteggio statutario di cui qui forniamo alcune note introduttive, offre nuovi spunti di riflessione e ricerca sia sulla *traditio* manoscritta sia sulle fasi di vita del *castrum Rubiani* tra XV-XVIII secolo e sul suo gemello il *castrum Rubianelli* (fino al XVI secolo) e consente di risalire a situazione pregresse relative ai secoli XIII-XIV.

Il quadro che ne scaturisce contribuisce a delineare più efficacemente le limitrofe realtà territoriali e l'azione delle potenti famiglie locali e romane in Val d'Aniene in rapporto ai Monasteri Sublacensi, allo Stato della Chiesa e all'Urbe.

Di enorme efficacia si dimostrano i punti di confronto con i numerosi volumi editi a cura del *Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative* (C. I. S. E. F. N.) e con la *Bibliografia statutaria* italiana per un quadro esaustivo di aggiornamento sugli studi statutari nei diversi campi di indagine giuridico, politico, sociale, rurale, storico-topografico, critico-paleografico in ambito laziale (3).

Coordinate cronologiche sul *castrum Rubiani* e i suoi Statuti

Diversamente dalla ricostruzione cronologica dei testi statutari del 1930 in cui essi sono datati al 1287, le attuali ricostruzioni storiche attribuiscono la prima redazione nota a un range cronologico compreso tra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento, quando Landolfo Colonna, del ramo



Statuto e Catastro di Roviano, Lodo di Marco Antonio Colonna e patto di concordia con i vassalli di Roviano, 20 dicembre 1565, c. 54r n. (50r v. n.)

dei Colonna di Riofreddo, nipote del primo Landolfo (che si era guadagnato sul campo il titolo di *miles* e aveva dato così origine al ramo dinastico riofredano), poté insignorirsi di Roviano (4). I Colonna di Riofreddo conservarono il dominio stabile sul *castrum Rubiani* dalla fine del XIV secolo sino alla prima metà del secolo successivo. All'inizio del XV secolo, da studi recenti, si desume che la popolazione dei *castra* Roviano e Rovianello, risultava gravemente decimata dalle guerre del secolo precedente: per tale ragione, papa Bonifacio IX, su richiesta di Landolfo Colonna, sancì, con la bolla dell'11 luglio 1401, la riduzione di metà gabella del sale e del focatico, poi riconosciuta anche dal Comune di Roma. Quando, nei primi decenni del Quattrocento, i castelli di Roviano e Rovianello passarono sotto la giurisdizione di Antonio dei Colonna di Riofreddo (figlio di Landolfo), papa Eugenio IV, per la fedeltà dimostratagli, pose le terre e i domini di Antonio Colonna e dei suoi figli sotto la protezione dell'Abate di Subiaco (5). Nonostante la garanzia della protezione pontificia, Antonio

Colonna venne assalito da Giovanni Antonio Orsini conte di Tagliacozzo e da Cola de' Montanea (6). Eugenio IV, intervenuto nella vicenda ormai sfociata in aperta ribellione, intimò, verso la metà del 1431, una tregua tra l'Orsini e i figli di Antonio Colonna, Giacomo, Giovanni, Andrea e Stefano e nominò il suo chierico di Camera, Rossello Rosselli, governatore dei feudi di Antonio Colonna con pieni poteri. I castelli di Roviano, Rovianello, Riofreddo e Vallinfreda parteggiarono per il pontefice contro il conte di Tagliacozzo e ottennero, come riconoscimento per la loro fedeltà, la modifica dell'articolo XX dello *Statuto* di Roviano (7). Le carte statutarie sono atte a fornirci ulteriori coordinate cronologiche per la vicenda del *castrum Rubiani* tra la prima metà e gli anni Sessanta del XV secolo (aa. 1434, 1463) (8): vi si precisano significativi punti di confronto con la politica pontificia, con quella delle nobili famiglie romane e dell'abbazia sublacense (9). Sullo scorcio del Quattrocento, il ramo dei Colonna di Riofreddo andò gradualmente estinguendosi e i loro feudi passarono ai Colonna di Paliano, mentre nei primi vent'anni del XVI secolo, il territorio sublacense venne coinvolto nelle vicende belliche di Pompeo e Scipione Colonna contro il pontefice e Napoleone Orsini: esse sfociarono nella devastazione di Tivoli e di quattordici castelli governati dai Colonna, tra cui la stessa Rocca di Subiaco. L'equilibrio politico-amministrativo tra Roviano e Rovianello, che per secoli aveva tenuto unito il territorio venne meno. Per di più, la peste documentata tra gli anni 1522-1527 (10), gli scarsi raccolti e le violente controversie fra le famiglie patrie romane che controllavano l'area, indebolirono la capacità di ripresa economica dei due borghi, in particolare di Rovianello.

Nel 1541 Ascanio Colonna venne privato dei suoi possedimenti da papa

Paolo III Farnese: tra questi anche Roviano e Rovianello, che gli furono in seguito restituiti (1550) da papa Giulio III; tra il 1542 e il 1579 gli abitanti di Roviano e Rovianello subirono da parte del Colonna sistematici attacchi alla loro compagine politica e sociale: tale situazione si evince dalla lettura degli *Statuti*, i quali registrano nel 1542 modifiche peggiorative ad alcune norme, a discapito della popolazione. Il figlio di Alfonso Colonna, Muzio, sulla scia del padre cercò di inasprire ulteriormente le regole statutarie ricorrendo all'introduzione di 11 Capitoli che riducevano l'agibilità politica della comunità e dei Massari: tali Capitoli furono ratificati solo in parte, in seguito a un consulto con suo cugino, il cardinale Marcantonio Colonna, nel 1565 (11). Tuttavia, la situazione degenerò e si addivenne a un secondo compromesso che portò nel 1579 a una sentenza sfavorevole al popolo, tesa a riformare i Capitoli Criminali. L'asprezza della riforma dei *Malefici* dello Statuto di Roviano (redatta intorno al 1579) (12) evidenzia l'involuzione autoritaria di Alfonso e Muzio Colonna: essa fu un vero e proprio attacco alle precedenti norme statutarie, minò gravemente la coesione sociale e contribuì a quelle gravi circostanze che avrebbero condotto all'abbandono di Rovianello. Determinante fu il cambio di rotta di Muzio Colonna, il quale passò ad appoggiare la politica filopapale al tempo di Gregorio XIII. La coeva lotta al fenomeno del brigantaggio, assai diffuso lungo il *limes* tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, sembrò fornire il pretesto a papa Sisto V, suo successore, per la distruzione del *Castrum Rubianelli*, pressochè coeva alla distruzione e all'abbandono di castelli limitrofi (13). In virtù dell'appoggio di Muzio Colonna, la comunità di Roviano trasse da tale vicenda, vantaggi relativi all'estensione delle proprietà e delle entrate finanziarie. Sono assegnati agli ultimi venticinque anni del XVI secolo eventi importanti per le vicende di Roviano e Rovianello (14), tra cui la grave lite scoppiata tra Arsoli e Roviano su questioni di confini (a. 1574) e, tra il 1586-1590, la



Statuto e Catastro di Roviano, riduzione della quarta a ottava e registrazione della donazione di Giovanni Colonna (20 ottobre 1463), convalida 22 dicembre 1565, testo in italiano antico, c. 70r. n. n. (= 66r. v. n.)

distruzione di Rovianello nel corso di contese tra Muzio Colonna e i vassalli del *castrum*. I severi inasprimenti registrati negli *Statuti* già dalla seconda metà del Quattrocento, riflettono situazioni di crisi dinastica dei Colonna e le gravi difficoltà economiche, ben evidenziate nelle sezioni originali datate ai secoli XVI-XVIII (15) (sino ai primi anni dell'Ottocento) (16).

Nel primo quarto del XVII secolo, il feudo venne venduto a Carlo Barberini (17), ma già nel 1632 il feudo di Roviano dovette tornare nelle mani dei Colonna se Francesco Colonna ottenne da Urbano VIII che il medesimo fosse elevato a Principato. Ereditati tutti i feudi paterni, Giulio Cesare Colonna di Sciarra nominò governatore della Terra di Roviano Giovanni Francesco Brancaccio di Roviano. Verso gli ultimi anni del Seicento Egidio Colonna e Anna Vittoria Altieri Colonna apportarono ulteriori modifiche statutarie in base alle quali l'unico governatore della Terra di Anticoli e Roviano ebbe la residenza fissa ad Anticoli mentre a Roviano operava, in sua vece, un vicegovernatore. Trascorsero anni di terribili carestie per far fronte alle quali il Consiglio decise di istituire un Monte Frumentario ufficializzato da Clemente XIII nel 1767.

Nel 1728, Giulio Cesare Colonna di Sciarra (Roma 13 maggio 1702 Roma 28 gennaio 1787) sposò Cornelia, unica erede Barberini; il padre Urbano III era principe di Palestrina, Roviano e Anticoli e duca di Montelibretti e, con decreto di papa Benedetto XIII, ne assunse il cognome. Egli divenne dunque principe di Palestrina, Carbo gnano, Nerola e Roviano, marchese di Correse, Ponticelli, Montorio e Monte Flavio, conte di Pacentro e Palazzuolo, di Cicoli e Tornimparte e barone di Rocca Santo Stefano, Rocca San Giovanni, Sant'Eusanio, Fossa, Casentino, Bassano, Monticchio, Villa Sant'Angelo, Tusillo, Stiffe, Rocca di Mezzo, Rocca di Cambio e della fonte d'Avignone e della valle di Pagliano Subaequo. Nel 1755 il notaio *Placentinus de Montibus* per volere di Giulio Cesare Colonna fece redigere una copia dello *Statuto*: a tale fase redazionale e a tale collazione documentaria corrisponde il testo statutario relativo alla presente edizione (a. 2023).

Gli *Statuti* di Roviano furono abrogati nel 1809, quando il governo di Matteo Barberini Colonna di Sciarra ebbe termine e venne nominato governatore provvisorio Filippo Parisi. Il governo francese durò solo cinque anni in quanto già il 20 maggio 1814 furono ripristinati i diritti e le giurisdizioni feudali, ivi incluso il governo riunito di Anticoli Corrado e Roviano. Nel 1817 Roviano passò sotto la dipendenza di Arsoli e nel 1822 il castello passò alla famiglia Massimo di Arsoli, che nel 1902 lo cedette ai Brancaccio; è stato infine acquistato dalla Provincia di Roma nel 1979 (18).

Scheda descrittiva del manoscritto

Nella sua edizione, Antonio Divizianni prende in esame la copia degli *Statuti* conservata in Vaticano, indicata come ms. V (19), e reputata dall'editore come la più completa (20). Mediante il confronto con un'altra copia degli *Statuti*, conservata presso la Biblioteca del Senato, il ms. S (21), egli procede alla correzione e/o segnalazione di variazione di alcuni lemmi e/o errori di redazione, registrati nel cosiddetto ms. V. Il testo degli Statuti e annessi car-

teggi (in latino), edito dalla sottoscritta, rispetto ai mss. V ed S, evidenzia lezioni che non compaiono in nessuno dei testimoni noti e/o errori di compilazione diversi: essi sono stati riportati, di volta in volta in nota, in trascrizione. Il carteggio include diverse sezioni e copie degli Statuti in italiano antico, in latino e alcuni tra i documenti normativi aggiunti nel corso del tempo di cui si fa cenno nella *Nota* introduttiva all'edizione (22).

Titolo: *Statuto e Catastro*

Segnatura antica: Credenza 2 / Cass(etta) 29 / Mazzo 4 / A

Rilegatura: antica all'olandese

Grafia: i testi collazionati sono paleograficamente assegnati ai secoli XVI-XIX.

Articolazione testuale

- ff. i-viii: tavola degli Statuti in italiano antico
- cc. 1r-88v: Statuti e riforme
- cc. 1r-27v: Statuti e riforme in italiano antico
- cc. 28r-53v: conferma dello Statuto dell'anno 1434 di Giovanni Colonna e copia datata al 1551
- cc. 54r-63v: lodo di Marco Antonio Colonna; questioni tra Muzio Colonna e i vassalli di Roviano su contese con patto di concordia finale, 20 dicembre 1565
- 64r-77v: Riduzione dalla quarta a ottava [ci si riferisce alla riduzione della tassazione sui raccolti] e registrazione di siffatta donazione a opera di Giovanni Colonna (20 ottobre 1463), convalida del 22 dicembre 1565
- cc. 78r (b)-82r: Lodo del cardinal Flavio Orsini con riforma del precedente lodo e Nuovi Statuti di Riforma, 9 aprile 1579; 4 febbraio 1579
- 82v-88v: Statuti riformati (a. 1579)
- 89r-89v: Bando di Egidio Colonna, doc. datato al 19 febbraio 1622 in italiano antico
- 90r: Nota ottocentesca sulle “macinate” in italiano.
- 91r-102v (= 1r-12v) Fascicolo nr. 36 = copia autentica del lodo cinquecentesco, 4 febbraio 1579
- 103r-104v Elenco dei capitoli non conformi (grafia seicentesca)
- L'autenticazione dei capitoli sta-



3) *Statuto e Catastro* di Roviano, Lodo del cardinal Flavio Orsini, riforma del precedente lodo e Nuovi Statuti di Riforma, a. 1579, c. 78r n. (b) (= 74r(b) v. N.)

tutari e della Riforma cinquecentesca (30 aprile 1756: in un periodo particolare in Val d'Aniene, visto che nel 1753 anche lo Stato feudale sublacense fu abolito da papa Benedetto XIV) (23), è del notaio settecentesco P(LACENTINUS) DE M(ONTIBUS), notaio del *Tribunale dell'Auditor Camerae* tra il 1754 e il 1773 (24). Suo il tabellionato parlante originale a c. 86v. Le iniziali “P. D. M. N.” appaiono nel cartiglio sottostante lo stemma, che raffigura un leone rampante con spada rivolta verso l'alto: il leone rampante, poggia con la zampa destra su tre colli (monti), mentre un albero / arbusto spunta dietro la zampa sinistra; il motto nel cartiglio parlante recita: «VIRTUS UNICA FORTIOR». Si deve probabilmente a tale notaio la fascicolazione dei testi inseriti nel codice, per la quale è possibile ipotizzare la provenienza da unità testuali diverse: egli fu probabilmente il revisore che si occupò di riaccorpate le antiche carte statutarie (25).

Luchina Branciani

- 1) Branciani 2023. Desidero ringraziare vivamente l'Associazione Culturale *Lumen* nella persona del suo Presidente don Fulvio Amici per l'incarico affidatomi e la fiducia di cui mi onora da tempo.
- 2) Cfr. Diviziani 1930.

3) Cfr. la *Bibliografia statutaria del Lazio* (1996-2005) e la rassegna in *Notari* 2017, pp. 1-20. Di notevole interesse è anche l'iniziativa attivata on-line dal *Centro di studi internazionali* «Giuseppe Ermini» al fine di censire i più antichi Statuti comunali soprattutto tra Lazio, Toscana e Umbria: www.centrostudiermini.it; cfr. approfondimenti in Branciani 2023, pp. VII-VIII.

4) Cfr. Cappelli 2016, pp. 129-130 e in nota; Carocci 1993, pp. 191-192; 360-369. Per una trattazione particolareggiata sulle fasi precedenti del *castrum Rubiani*, rinvio a Branciani 2023, pp. VIII-XIV.

5) Cfr. Branciani, *Storia dei Monasteri Sublacensi*, in c.s.

6) Sulla nobile famiglia dei de' Montanea cfr. Branciani 2001; *Eadem* 2002; *Eadem* 2002a; *Eadem* 2008; *Eadem* 2021; *Eadem* 2021a; *Eadem* 2022; *Eadem* 2022a; *Eadem*, *Storia dei Monasteri Sublacensi*, in c.s. e bibliografia annessa.

7) In Branciani 2023 il capitolo [20], cc. 39r-v: «... il lavoratore sia tenuto a estrarre e ricevere del detto canterio il seme che nel suo lavorerio ovunque sia posto e qualunque tipo di seme abbia seminato sia nel territorio di suddetto castello sia altrove e che ancora colui che ha o che per un periodo avrà la vigna non sia tenuto a rendere alla Curia al tempo della vendemmia, come è stato di solito, da ora in avanti, un canestro di uve...» e c. 50r ove viene riconosciuto il diritto di ritirare il seme necessario per le terre poste in Roviano e fuori; inoltre non erano tenuti alla prestazione del canestro d'uva.

8) Ivi, le cc. 64r-77v <pp. 54-65>.

9) Cfr. Branciani, *Storia dei Monasteri Sublacensi*, in c.s. Nonostante la rivalità, i Colonna di Rionfreddo per far fronte a importanti difficoltà economiche affittarono nel 1437 per 25 anni i loro feudi tra cui Roviano e Rovianello agli Orsini di Tagliacozzo: cfr. Tacchia 1999, p. 605 anche per il riferimento ad altre transazioni datate al 3/4 del XV secolo.

10) Ben narrata nelle cronache sublacensi a partire dal coevo *Chronicon Sublaci* di Guglielmo Capisacchi, pp. 682-715.

11) Cfr. Sebastiani, *Memorie...*, pp. 31-32.

12) Cfr. il fascicolo annesso agli Statuti: «Nr. 36 / Roviano / Comunità / 4 febbraio 1579».

13) Cfr. Sebastiani, *Memorie...*, p. 34; Tacchia 1999, pp. 607-608; D'Achille 2016, pp. 186-187.

14) Cfr. Marchionne 1917 (rist. anastatica 1996), pp. 72-73.

15) Cfr. in particolare l'autenticazione del carteggio datata al 1756 da parte del notaio *Placentinus de Montibus*, che arriva a tre anni dalla fine dello Stato feudale sublacense (a. 1753) a documentare le importanti trasformazioni territoriali del periodo.

16) Cfr. Branciani 2023, c. 90r.

17) Carta datata al 1625, cfr. Cappelli 2016, p. 130, note 17-19; l'atto di vendita è in Archivio di Stato di Roma (ASRoma), *Inventario Notarile, Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae*, prot. 6354. Per la politica sviluppata dal Barberini nel periodo cfr. Branciani, *Storia dei monasteri*



Statuto e Catastro di Roviano, Lodo del cardinal Flavio Orsini, autenticazione settecentesca di P(LACENTINUS) DE M(ONTIBUS), notaio del Tribunale dell'Auditor Camerae, c. 86v n. n. (= 83v. v. n.)

sublacensi (a)... in c.s.

18) È attualmente sede del Museo della Civiltà Contadina (Musei del Sistema Medaniense), Biblioteca e Archivio Storico Comunale inventariato negli anni Novanta del secolo scorso: cfr. Idria Gurgo Tacchia 1996.

19) Cfr. Diviziani 1930, p. 288: Archivio Apostolico Vaticano (AAV), *Diversorum Camerae*, vol. 166, cc. 43v-59v.

20) È la copia ufficiale dell'11 marzo 1551, inserita con l'autentica Sforza nei registri della Camera Apostolica, munita del visto autografo di C. Cincius e di Pietro Paolo Arditi, scrittore Camerale.

21) Cfr. Diviziani 1930, p. 288: Biblioteca del Senato, 91, VI, busta XV, 225; è la copia fatta il 9 aprile 1579 nella Camera Apostolica e si trova insieme con l'autentica sottoscritta "manu propria" dal cardinal camerlengo Luigi Cornaro e da Andrea Martini notaio Camerale e con la sentenza del cardinal Flavio Orsini,

22) Cfr. *Notula* integrata in Branciani 2023, p. 1. 23) Cfr. Sbraga 1975, pp. 141-148. Con la bolla *Commendatam nobis* e il motu proprio *Avendo noi*, il controllo territoriale passò al governo centrale di Roma; il pontefice elesse anche il nuovo commendatario Giovan Francesco Banchieri (1753-1763), seguito da Saverio Canale (1766-1773). Questi furono anni difficili soprattutto sotto l'aspetto giuridico amministrativo e le contese aperte tra il *castrum Sublaci* e la *Commenda*.

24) Cfr. ASRoma, *Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae*, Ufficio 6°, Istromenti, voll. 4326-4397; *Chirographi Auditoris SS.mi* voll. 45-75.

25) Cfr. Branciani 2023, p. XVII.

BIBLIOGRAFIA

- Bibliografia statutaria del Lazio (1996-2005)* = *Bibliografia statutaria del Lazio (1996-2005)*, in *Bibliografia Statutaria Italiana 1996-2005* Premessa di S. Bulgarelli, *Introduzione* di R. Dondarini, a cura di E. Angiolini, B. Borghi, A. Brighenti, A. Casamassima, R. Dondarini, R. Sernicola, Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, 2009, pp. 107-126.
- Branciani 2001 = L. Branciani, *I de Montanea. Le vicende di una nobile famiglia del Carseolano in una pergamena del 1346*, in *Il foglio di Lumen*, 2 (2001), pp. 6-8.
- Branciani 2002 = L. Branciani, *La famiglia de' Montanea in un documento del 1411 (1ª parte)*, in *Il foglio di Lumen*, 3 (luglio 2002), pp. 13-17.
- Branciani 2002a = L. Branciani, *La famiglia de' Montanea in un documento del 1411 (2ª parte)*, in *Il foglio di Lumen*, 4 (dicembre 2002), pp. 3-9.
- Branciani 2008 = L. Branciani, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008.
- Branciani 2021 = L. Branciani, *Nuove fonti storiche per il Trecento abruzzese: la pace tra gli Orsini di Tagliacozzo e i de' Montanea, il privilegium represaliae contro il castello di Pereto (sec. XIV)*, in *Il foglio di Lumen*, 60 (agosto 2021), pp. 9-16.
- Branciani 2021a = L. Branciani, *Nuove fonti storiche per il Trecento abruzzese Permuta del Castrum Cellarum tra i cavalieri Gerosolimitani e Isabella Orsini vedova di Orso Orsini di Tagliacozzo (a. 1361) (parte 1ª)*, in *Il foglio di Lumen*, 61 (dicembre 2021), pp. 4-14.
- Branciani 2022 = L. Branciani, *La permuta di Celle (Carsoli) tra i Gerosolimitani e gli Orsini di Tagliacozzo (1361) (parte 2ª)*, in *Il foglio di Lumen. Documenti e Ristampe/Miscellanea*, 62, pp. 23-31.
- Branciani 2022a = L. Branciani, *Carta di vendita "inter vivos" tra i de' Montanea e gli Orsini di Tagliacozzo (7 luglio 1391)*, in *Il foglio di Lumen*, 64, pp. 25-35.
- Branciani, *Storia dei Monasteri Sublacensi...* in c.s. = L. Branciani, *Storia dei Monasteri Sublacensi dalle origini alla Commenda di Juan de Torquemada. Note territoriali sulla Val d'Aniene tra Preistoria e XV secolo*, in c.s.
- Branciani, *Storia dei monasteri sublacensi (a)...*, in c.s. = L. Branciani, *Storia dei monasteri sublacensi dalle origini all'età moderna*, in c.s.
- Branciani 2023 = L. Branciani, *Gli Statuti del castrum Rubiani tra Medioevo ed Età Moderna*, Pereto (AQ) 2023.
- Capisacchi 1573 = Guglielmo Capisacchi Da Narni, *Chronicon Sublacense, a. 1573*, a cura di L. Branciani, Subiaco-S. Scolastica 2005.
- Cappelli 2016 = C. Cappelli, *La toponomastica come fonte storiografica: il caso di Roviano nel Medioevo in Toponomastica bene comune / Toponymy Common Heritage*, a cura di A. Camiz, Roma 2016, pp. 127-140.
- Carocci 1993 = S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Collection de l'École Française de Rome,



Copertina dell'edizione degli Statuti

- 181).
- D'Achille 2016 = M. D'Achille 2016, *Rovianello*, in *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, a cura di G. M. Annoscia e F. R. Stasolla, Roma 2016, pp. 177-219 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, LXV).
- Diviziani 1930 = A. Diviziani, *Statuti di Roviano*, in *Statuti della Provincia romana: S. Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roviano, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina*, a cura di R. Morghen, P. Egidi, A. Diviziani, O. Montenovesi, F. Tomassetti e P. Fontana, Roma 1930, pp. 285-334.
- Idria Gurgo, Tacchia 1996 = *Inventario dei fondi dell'archivio storico comunale di Roviano*, a cura di M. Idria Gurgo, G. Tacchia *Recupero degli Inventari degli Archivi Storici comunali* coordinato per Roviano da E. Gerardi, 1996 in <http://archivicomunali.lazio.beniculturali.it/comunali>.
- Marchionne 1917 = E. Marchionne, *Storia di Roviano*, Tivoli 1917 (rist. anastatica 1996).
- Notari 2017 = S. Notari, *Lura propria. Un decennio di studi sugli statuti del Lazio (2006-2015)*, in *Historia et ius*, 12 (2017), pp. 1-20 <versione informatica in www.historiaetius.eu>.
- Sbraga 1975 = G. Sbraga, *Subiaco e il suo distretto*, in S. Andreotti, G. Sbraga, *Subiaco nella seconda metà del Settecento*, Subiaco 1975, pp. 111-239.
- Sebastiani, *Memorie...* = B. Sebastiani, *Memorie principali della terra di Roviano*, a cura di M. Scio, Pietrasecca di Carsoli 2001.
- Tacchia 1999 = A. Tacchia, *Il castrum Rubianelli tra il XII ed il XVI secolo: un centro strategico nella Valle dell'Aniene*, in *Il Lazio tra Antichità e Medioevo. Studi in onore di J. Coste*, Roma 1999, pp. 599-61.



La pressa per il fieno. Tra ricordi e nostalgie

La falciatura. Iniziava la stagione del fieno. Quel terreno *alle Miole*, all'estremo lato sud-ovest del territorio di **Poggio Cinolfo**, dove "il contadino", ma in quegli anni i politici lo definivano *coltivatore diretto*, aveva seminata con molta cura e scrupolo cercando di sfruttare ogni angolo dell'appezzamento (1), l'erba medica *l'erbamerica*, si era colorato di un verde intenso, uniforme e nel guardarlo dava una sensazione di fresco, di tenero, quasi di appetitoso che ti faceva immedesimare nel piacere che gli animali provavano tanto da esserne così ghiotti.

Dal fossato di confine con la *Macchia di Oricola*, nelle ore più calde del giorno, proveniva un leggero alito di aria fresca, balsamica e, di là, il fitto, scuro, ombroso ambiente formato da numerosi alberi di roverella, invitava a inoltrarvisi curiosi, se non altro per scovare qualche fungo porcino che vigoroso faceva capolino tra il fitto fogliame. In quel periodo di fine giugno il sole cominciava a farsi sentire, e per questo, quando l'erba era arrivata a maturazione, con la falce legata con cautela alle funi del basto del mulo, la cote pronta nel logoro corno di bua per tenerla sempre umida, il falciatore arrivava al campo quando il sole era appena spuntato. Si avviava la giornata: lunga e pesante.

A larghe bracciate procedeva in modo lineare, uniforme, seguendo tracce diritte: l'erba doveva essere tagliata alla base, senza lasciare spunzoni. Alacre il lavoro andava avanti e già cominciava a vedersi una specie di sentiero-scia, largo quanto la grandezza della falce dal manico di legno leggero, ricoperto dall'erba abbattuta e caduta tutta nello stesso verso. Il terreno era vasto: due giorni di lavoro. Osservavo mio padre mentre falciava: la gamba destra protesa in avanti, le braccia che si muovevano a ritmi regolari, la spinta dei piedi, strusciata in progressione, lasciava una doppia traccia sull'erba appena tagliata.

Eh sì, quella volta che la punta della falce andò a colpire una nidata di leprottini appena nati! La mamma era scappata, impaurita dal sinistro, ritmico fruscio della grande falce, due di loro erano stati trafitti dalla lucida lama, altri tre rimanevano rannicchiati e cercavano di nascondersi dentro l'abbondante peluria che faceva da nido. Li raccolsi e la sera cercai, insieme ad altri bambini, di inserirli in una covata di coniglietti che ancora stavano succhiando il latte dalla madre, nella gabbia della stalletta di un amico. La mattina seguente erano morti. Lo scoprimmo il pomeriggio all'imbrunire, mentre un temporale si abbatteva sul piccolo bosco vicino.

Con il caldo sole di fine giugno l'erba si seccava in breve tempo e si doveva andare a rigirlarla con il forcone. Quando era secca si raccoglieva a *traglioni* e poi si facevano piccoli mucchi, sempre sperando che un temporale imprevisto non avesse bagnato la terra tanto a fondo da dover stendere nuovamente l'erba essiccata rigirandola per farla asciugare.

Per assemblare il fieno, prima ancora che nelle campagne dei paesi della Piana del Cavaliere apparisse *la pressa*, si usavano e sono state utilizzate ancora fino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, le reti o meglio, nel dialetto, *le riti* (2). **[foto 1]**

Due robusti tiranti di legno leggero ma resistente ancorati appunto a piccole



Foto 1. Reti di canapa locale costruite a mano

corde costruite e intrecciate a mano, avvolgevano grossi quantitativi di fieno fino a formare delle balle rotonde non troppo grandi da non poter essere montate su un mulo, due alla volta. Quando la bestia era carica, appariva come una barca stracolma di fieno che non permetteva di scorgere, se non a fatica, le zampe dell'animale: non facile passare negli stretti sentieri di campagna dove spesso le fratte spinose raschiavano il fieno che, secco come era, si polverizzava con grande rammarico di chi conduceva l'animale e soprattutto del proprietario del foraggio. Talvolta, sui sentieri in salita o sul selciato il mulo si inerpicava, i ferri sfregando e scivolando sui sassi facevano scintille e chi cavalcava rimaneva in posizione piuttosto precaria dall'alto di quei grossi rotoli.

Le presse manuali orizzontali

Numerosi tentativi di facilitare la raccolta e l'imballaggio del fieno si erano già avuti in Europa e specialmente in Inghilterra dove la rivoluzione industriale, iniziata due secoli prima, aveva portato ad una tecnica evoluta in ogni campo: un esempio per tutti il *telaio meccanico*. Certamente personaggi, anche se leggendari, come *Ned Ludd*, furono ben lontani dall'apparire nelle nostre contrade. L'arretratezza e la povertà per anni ed anni non fecero arrivare efficaci strumenti industriali che si manifestarono solo molto tempo dopo, negli anni '60 del Novecento. A chi poteva venire in mente di distruggere un qualunque attrezzo moderno quando mancavano le più rudimentali macchine da lavoro? Certo non si poteva manifestare alcuna forma di ludismo laddove ancora si lavorava come durante il lontano medioevo.

Nella sezione dedicata alle macchine per l'agricoltura dell'*Enciclopedia Agraria Italiana*, edita nel 1929 da Unione Tipografica Editrice Torinese a Torino, curata da vari autori, le presse per foraggio vengono divise ... in due

categorie: *presse a cassone che comprimono in blocco il fieno... e presse che comprimono il fieno per falde successive di poco spessore...* e vi si legge che già nel 1888 ad ogni Direzione di Commissariato di corpo d'Armata dell'Esercito Italiano, vennero destinati alcuni modelli di quest'ultimo tipo di imballatrice (una *Pittere* e una *Dederick* oltre alla locomobile necessaria al loro funzionamento), introdotte in servizio per concorrere alla preparazione dei foraggi compressi per i quadrupedi di truppa (3).

Esistevano dunque, è da notare, in alcune parti anche d'Italia, diversi tipi di *pressa-foraggi* già a fine '800. Erano esse *smontabili*, di legno, da poter essere trasportate e componevano le balle in un parallelepipedo posizionato verticalmente e in seguito orizzontalmente (4). **[foto 2]**

L'idea di questa breve nota è nata all'inizio dell'estate 2020, quando ho



Foto 2. Pressa verticale per foraggio (da: Web)

riscoperta nella casetta di campagna *la pressa per il fieno* appartenuta alla mia famiglia. Come rivedere un compagno di infanzia prima, e poi dell'adolescenza: giaceva stanca e ormai immobile da circa cinquanta anni, con tutte le cicatrici provocate dall'incessante lavoro nelle tante e lunghe giornate afo-



Foto 5. Marchio di fabbrica "FARESE"



Foto 3, 4. Pressa delle "OFFICINE MECCANICHE FARESE CARSOLI"

se, piene di pula, di fatica, di sudore ma anche di risate, di scherzi, specie tra noi giovani. Giornate che segnavano puntualmente l'estate.

Il modello che qui riporto in foto sembra il più evoluto e l'ultimo ad essere costruito in ordine di tempo, perfezionato e brevettato dalle *Officine meccaniche Farese di Carsoli* **[foto 3, 4]**. La famiglia Farese, con Giulio, ebbe il merito di operare in maniera pionieristica nella costruzione di attrezzi meccanici applicati all'agricoltura. Da Carsoli provenivano le presse e tutto il materiale di ricambio e similare che rifornivano la zona fino ad arrivare nel Reatino, lungo i paesi della valle del Turano o verso la parte più montuosa verso Leofreni e altrettanto nei piccoli centri della confinante provincia di Roma.

Sulla fiancata del modello di pressa che qui è in evidenza fotografica, si può leggere: **OFF. MECC. FARESE CARSOLI** (5). **[foto 5]**

La forma dei bei caratteri, incisi con stampi roventi sul legno in maiuscolo per ogni singola lettera, si assimila e si adegua anche alle scritte pubblicitarie di allora e denota una attenzione non secondaria al "marchio". Il modello che qui descrivo è uno dei pochi, se non l'unico, rimasti "intatti" e sembra non aver mai avuto un colore a vernice.

In zona rimangono ancora altri esemplari. Uno, ma con una importante variante di costruzione, venne messo in mostra anni or sono all'interno del cortile del Palazzo Baronale di Poggio Cinolfo: era ricoperto di minio rosso ed era un modello differente, smontabile dalla metà, dividendo il macchinario in carrello e parte restante. Inoltre non aveva le ruote. Tutto per facilitare lo spostamento da un terreno ad un altro (6). **[foto 6]**

Le balle del fieno

Arrivava il tempo di mettere sul terreno il macchinario. Normalmente di legno resistente e leggero, *la pressa* poteva essere costituita da parti specifiche di faggio, abete, olmo, castagno, a secondo del pezzo da assemblare e dalla sua funzione. Era stata concepita e studiata per essere completamente *smontabile*, creata per essere caricata e trasportata dai muli da un terreno all'altro, anche dovendo passare lungo sentieri scoscesi.

Di solito si cercava di utilizzarla in terreni molto vasti e pianeggianti in modo da potersi trasportare e spostare, essendo dotata di ruote di ghisa o di ferro, a spinta o facendola tirare da un mulo. Il peso complessivo della *pressatrice* si aggirava sul quintale e mezzo considerando la parte di ferro, le molle a spirale, il carrello e altri bulloni di varia natura.

Per il carico sulla bestia di solito si procedeva con un sistema collaudato: dopo aver posizionato robuste *carecature* (due bastoni con la punta a forcina) si sistemava il carrello, il "pezzo" più pesante e meno lineare, da un lato, e



Foto 6. Poggio Cinolfo, cortile del Palazzo Baronale, Mostra degli attrezzi agricoli

dall'altro la base con le quattro ruote di metallo, di una parte modulare e i due fiancali. L'accortezza nel legare e annodare, incrociare le funi, erano tutte delegate all'esperto mulattiere.

Rimaneva comunque molto scomoda per essere trasportata nei vari campi. Di certo gli uomini che avevano partecipato in artiglieria alle guerre di fine Ottocento o alla Prima guerra mondiale, molto avevano imparato, dovendo trasportare anche in alta montagna pezzi pesanti e scomodi da essere caricati su ogni singolo mulo. Chi possedeva la pressa era spesso anche esperto nel caricare legni, travi, tronchi: tutto ciò che era pesante e scomodo per essere trasportato da un luogo all'altro. Appartenente ad una civiltà meccanica-artigianale, la *pressa per foraggio*, funzionante con la sola forza umana, è forse l'ultimo esempio o il *simbolo-anello* di congiunzione del passaggio dalla meccanizzazione completamente manuale a quella a motore.

Oggi viene in evidenza, non per ultimo, l'aspetto totalmente ecologico.

Il modello della foto, con incisione della casa costruttrice, rimasta montata dopo l'ultimo utilizzo e, comunque pronta per il lavoro, misura m. 2,50 di lunghezza, m. 0,65 di larghezza, m. 0,85 di altezza; di metri 1,40 risulta l'altezza del *carrello* da terra, esso è parte fondamentale e deve essere pesante e azionato abbassando la *stanga* inserita dall'alto nella apposita fessura fino a spingere lo *sportello* mobile all'interno del quadrato contenitore per comprimere il fieno. Avanzata nella tecnologia, la pressa rimane

comunque, un attrezzo che si avvicina più al medioevo che al periodo industriale.

Importanti notizie riguardanti l'*imballatrice orizzontale a mano*, si possono attingere in *Le macchine nell'agricoltura* di Stefano Pagliari e Giovanni Vitali, edito da Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1929 e ancora nell'*Enciclopedia Agraria Italiana* di AA. VV., medesima editrice e stesso anno.

A ritirare le balle del fieno

L'intenso lavoro di pressare il fieno comportava più di qualche giorno di fatica e comunque si doveva lavorare in piccole squadre: una persona "imboccava" le toppe di fieno, un'altra o meglio due abbassavano la "stanga", un'altra ancora era addetta ad infilare e legare attorno alla balla il fil di ferro già preparato. Formate almeno le prime cinque o sei balle, iniziava il trasferimento del foraggio *impacchettato* al coperto della stalla.

Cinque alla volta, due per ogni lato più una sulla sommità del basto, caricate sul mulo, si dovevano riportare alla stalla che, stando in paese, richiedeva altro faticoso lavoro di trasporto e, prima di essere collocate nel fienile, ogni singola balla doveva essere agganciata e legata ad una corda che passando su di una carrucola era infine collocata nello *stramaro* in buon ordine per occupare tutto lo spazio disponibile. Ritirare le *balle* poteva sembrare un divertimento ma spesso invece diventava pesante e quando c'era l'imminenza di un temporale, si doveva accelerare il tutto raddoppiando lo

sforzo. Il divertimento era finito, se mai ce ne fosse stato!

La pressa che stiamo prendendo in considerazione, produceva dunque delle balle la cui forma, calibro e grandezza dovevano corrispondere alla facile maneggevolezza e allocazione. Guadagnare spazio era importante per *stramari* spesso angusti e non alti.

Per una nota curiosa ma significativa, si deve ricordare che recentemente la componente ecologica, la forma e la grandezza delle balle di fieno o di paglia, ha ispirato intelligenti architetti *green* e li hanno spinti verso il futuro a utilizzare questo tipo di balle addirittura per costruire case. Vedi foto al *quartiere Quadraro* di Roma (7). [foto 7]

Inoltre molte volte *balle* della stessa



Foto 7. Abitazione fatta con balle di paglia grandezza ma non di fieno bensì di paglia, sono state e sono utilizzate come sedili, come palco per rappresentazioni teatrali, per concerti di campagna o per protezione nelle gare automobilistiche e non soltanto.

La provvista di foraggio doveva bastare per il vicino autunno, per il freddo inverno, per la primavera lontana, per l'intero anno (8).

Appendice

Pressa per fieno orizzontale scomponibile. Istruzioni per l'uso (9)

1. Inserire in verticale lo sportello-diaframma di legno, pesante e robusto dentro la bocchetta.
2. Immettere grosse manciate di fieno e pressarlo con le mani.
3. Abbassare completamente la *stanga* di legno (di solito di castagno o quercia) inserita sulla parte esterna superiore del carrello. La *stanga* si rialza automaticamente spinta dalle due grosse molle, componenti utilissime e delica-

te da tenere sempre ricoperte di grasso.

4. Immettere ulteriori bracciate di fieno ripetendo la medesima operazione fino ad aver riempito tutto il corpo della pressa.

5. Inserita l'ultima bracciata di fieno, abbassare con forza la *stanga* formando così l'ultima *scoppa* di fieno.

6. Mantenere la stanga completamente abbassata.

7. Con apposite lunghe *forcine* di metallo, immettere un filo di ferro nella parte superiore e l'altro nella parte inferiore esterna destra del fianco.

Quindi passare dall'altra parte della pressa e infilare i due fili di ferro sopra e sotto fino ad avvolgere tutto il fieno contenuto.

8. Agendo dalla parte destra della pressa, prendere con pinze le due estremità del filo di ferro e legarlo stretto sopra e sotto.

9. Far alzare nuovamente la *stanga*.

10. Togliere lo sportello-diaframma dalla parte posteriore della pressa dove rimaneva ancorato da apposito gancio di bloccaggio e riposizionarlo dentro la bocchetta, pronto per dividere il fieno della balla successiva.

Al «Museo delle Culture» di Riofreddo (RM)

Sempre costruita dalle *Officine di Farese di Carsoli*, è la pressa ora esposta appropriatamente nel *Museo delle Culture* di Riofreddo, comune nel confinante Lazio in provincia di Roma. Questo modello è passato con il minio e le lettere sono in vernice nera e non incise. Le parti mobili sono state costruite e montate in maniera differente dall'altro modello di Poggio Cinolfo. La bocchetta per immettere il fieno ha le slabbrature studiate per non far sprecare il prezioso fieno. È interessante il continuo sperimentare soluzioni differenti da parte del costruttore *Farese*: soluzioni che portavano di sicuro a miglioramenti sia di maneggevolezza che di risparmio. **[foto 8]**

Il relativo pannello esplicativo di questo modello in museo così recita: (10) «Dono di Luigina Conti e di Augusto Vasselli. I proprietari di questa pressa erano Giorgio Rota e Antonio Vasselli, detto *u rusciu*. La pressa risale



Foto 8. Riofreddo (RM), Museo delle Culture, una Pressa Farese

più o meno agli anni Cinquanta e veniva utilizzata solo ed esclusivamente per il fieno, perché per la paglia c'era la pressa dei Sebastiani del Grande che veniva azionata sulla loro aia, dato che la trebbia poi restituiva il grano, la paglia già imballata e la cama. Poiché aveva le ruote veniva trainata da una mula o da un altro animale nei prati dove era stato falciato il fieno ed era utilizzata sul posto sia per il primo che per il secondo taglio in tal modo non si perdevano per strada le foglie che erano attaccate agli steli».

Ai bordi del Lago del Salto (Rieti)

Anni fa, con varianti di linea più che meccaniche e funzionali, una pressa era presente all'esterno di un ristorante sulle propaggini del *Lago del Salto* nel piccolo centro di *Borgo San Pietro* nel comune di *Petrella Salto* in provincia di Rieti. Qui la *pressa*, sempre scomponibile, appariva senza ruote: era stata concepita appunto per poter essere montata in luogo adatto e spazioso per permettere la raccolta del fieno da parte di più proprietari nello stesso punto. Veniva utilizzata in luoghi pianeggianti e spaziosi senza dover essere montata e rismontata.

Terenzio Flamini

1) Un utile strumento di lavoro per la preparazione del terreno per la semina dell'erba era l'erpice.

2) L'importanza e direi anche il valore delle *reti* è testimoniata nei documenti di archivio. Cfr. *Vero Inventario, e notizie dello Stato del Convento di San Fran.co di Carsoli, di Mobili Stabili, Censi raggioni et altro al med.o pertinenti fatto sotto li 20*

obre 1721 in: T. Flamini, *Profilo storico del Convento di San Francesco in Poggio Cinolfo*, Gorle, Bergamo, 2000, pp. 96-97. Per la nuova trascrizione integrale annotata e commentata dell'*Inventario* si rimanda il lettore ad un prossimo numero di *il foglio di Lumen*.

3) Cfr. *L'imballatrice a mano orizzontale nell'area matesina* in: https://trattoridepoca.com/index.php?option=com_content&view=article&catid=33&id=109&Itemid=71. Inoltre, cfr. Stefano Pagliari e Giovanni Vitali, *Le macchine nell'agricoltura*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1929. Per ulteriori preziose notizie e molteplici illustrazioni riguardo l'approvvigionamento e il carico di quadrupedi, Vedi: Jill Bough, *L'asino*, animalia notte-tempo, *passim*, Milano 2018.

4) Cfr. web, *ad vocem*.

5) Sulla stessa fiancata ma sulla tavola del bordo della bocchetta sono incise le lettere: - **F** - **F** che sono le iniziali del proprietario della pressa, *Federico Flamini*.

6) Ulteriori e svariate notizie si possono avere in un ottimo sito web: *L'imballatrice a mano orizzontale nell'area matesina*. Cfr. Web: https://trattoridepoca.com/index.php?option=com_content&view=article&catid=33&id=109&Itemid=71.

7) Cfr. www.repubblica.it/casa_dipaglia_roma, 7 maggio 2015.

8) Sul web è possibile trovare articoli relativi alla pressa da fieno. Ne segnalo solo due che dimostrano quanto questo strumento agricolo-industriale abbia avuto una grande diffusione, specialmente nel territorio italiano dove l'orografia, in particolare sulla dorsale appenninica, richiedeva maggiormente un mezzo così concepito.

Cfr.: https://trattoridepoca.com/index.php?option=com_content&view=article&catid=33&id=109&Itemid=71; <https://hobbyattrezzaturelavoro.com/2014/06/08/imballatrice-a-mano/>.

9) Potrà essere utile capire come funzionava la pressa per il fieno.

10) Ringrazio i dipendenti del Museo per le notizie e le foto fornitemi.

Storia e restauri

La chiesa di Santa Vittoria in Carsoli: origini, ampliamenti e restauro della facciata nel 2023

La nostra intenzione è quella di illustrare ai lettori l'origine della chiesa parrocchiale di Carsoli, fino ad arrivare al restauro del 2023; senza addentrarsi nella trattazione delle opere d'arte conservate al suo interno.

Il tempio cristiano dedicato alla martire sabina S. Vittoria è ubicato nella piazza Corradino (foto 1). Corradino (Corrado Hoenstaufen), re svevo che transitò a Carsoli, allora chiamata *Celle*, il 15 agosto 1268 (1). Si tramanda che fu il suo avversario, Carlo I D'Angiò, a voler la costruzione della chiesa dopo la vittoria nella battaglia del 28 agosto 1268 contro lo svevo nei Piani Palentini, presso Scurcola Marsicana (AQ), meglio nota come "Battaglia di Tagliacozzo". Lo scontro pose fine alla potenza degli Svevi nell'Italia centro-meridionale che venne rimpiazzata da quella angioina (2). Per questa ragione, il 23 agosto si festeggia a Carsoli S. Vittoria patrona del paese, benché la ricorrenza liturgica sia fissata il 23 dicembre. In realtà dalle fonti emerge che la fondazione della chiesa deve essere fatta risalire a prima del XIII secolo. Al riguardo va evidenziato che gli stravolgimenti strutturali subiti dall'edificio nel corso dei secoli non aiutano a datare con certezza il momento della nascita della parrocchiale; in ogni caso, cercheremo con documenti e raffronti di addivenire alla più probabile collocazione temporale.

La prima menzione della chiesa è in un documento di papa Pasquale II (25 febbraio 1114), nel quale si conferma il possesso alla diocesi dei Marsi, retta dal vescovo Berardo: *S. Victoriae in Cellis* (3). Nel 1189 la chiesa è di nuovo citata nella bolla di Clemente III. Altro aspetto da considerare per la storia della parrocchiale di Carsoli è che il culto di santa Vittoria è scarsamente rappresentato nella Marsica. Una traccia di questo è nella *Selva di S. Vittoria*, attuale S. Vittoria di Casale d'Aschi, presso Gioia dei Marsi, che prendeva il nome da una chiesa locale. La cita-



Foto 1. Carsoli, chiesa di Santa Vittoria, facciata (foto: Michele Stoduto, 2023)

zione è in un placito tenuto nel 1007 nella casa casauriense di S. Clemente in Calluco (ad est del paese di Ortucchio) per decidere sul possesso della selva e di altri diritti da parte del monastero benedettino di Montecassino. Questi beni nel passato erano stati del monastero benedettino di S. Angelo in Barregio, presso Villetta Barrea (AQ). Nel placito sono presenti il conte dei Marsi Oderisio I, il *vicecomes* Berardo, futuro conte de Marsi Berardo II e l'abate cassinese Teobaldo (4). La presenza di un conte dei Marsi permette di avanzare la tesi di una devozione alla santa sabina dei *comes marsorum*, con la verosimile costruzione di un tempio ad essa dedicato nel territorio di Carsoli. Giova ricordare che S. Vittoria subì il martirio nei pressi di Monteleone Sabino (RI) il 18 dicembre del 253 d. C., e qui venne sepolta il 23 dello stesso mese (5). La devozione al culto della santa, da parte della casata comitale, potrebbe coincidere con lo stanziamento del loro capostipite, tale Franciscu De Berardi, intorno al 920, in una località nei pressi dell'attuale

Rieti, prossima a Monteleone Sabino. Alla luce di quanto detto possiamo ipotizzare che l'edificazione della chiesa di Santa Vittoria a Carsoli sia *ante* 1114 e gli artefici siano stati i conti dei Marsi.

Oltre all'adesione al culto della santa, il motivo della costruzione potrebbe essere lo scioglimento di un voto fatto prima delle battaglia vittoriosa sui saraceni svoltasi nei pressi di Colli di Montebove. Di questo scontro ne parla Degli Abbatì, riprendendo Corsignani (*Reggia Marsicana*, edita nel 1738). Il condottiero artefice della vittoria fu Rinaldo, dei conti dei Marsi, ma la fonte non è documentata (6).

Del resto, anche la chiesa S. Maria de Celle (o *de Cellis*), ora chiesa cimiteriale, venne dotata di un monastero per opera del conte dei Marsi Rinaldo il 1 febbraio del 1000 con abate Dodone e donata nel 1060 ai monaci di Montecassino per volontà del conte dei Marsi Siginfolfo (7). Inoltre, l'ipotesi di un patrocinio comitale per la chiesa di S. Vittoria spiegherebbe l'assenza dell'edificio nelle fonti del monastero

benedettino di Farfa che, per vicinanza al sacello della martire, fu il primo grande propulsore del culto, e deteneva vari beni nel Carsolano, derivati in parte proprio da elargizioni dei conti dei Marsi.

Tutto ciò premesso, la tradizione che indica in Carlo I D' Angiò l'autore della costruzione, può intendersi come un intervento del sovrano angioino nell'ampliamento dell'edificio dopo la vittoria del 1268 su Corradino di Svevia, evento che portò alla costruzione dell'abbazia di S. Maria della Vittoria in Scurcola Marsicana presso il luogo della battaglia (8).

Per gli anni successivi al 1268, un documento da considerare è il libro delle decime pagate alla diocesi dei Marsi del 1324. In esso la chiesa di Santa Vittoria e quella di S. Paolo sono tenute a pagare cinque tarini e dieci grana (9).

In seguito al terremoto del 1915 molti documenti conservati nella diocesi dei Marsi sono andati perduti, per cui le fonti sono silenziose per il XV secolo. In questo periodo, durante il quale il paese era all'interno dell'antica cinta muraria, nella parte alta del borgo, un catastrofico sisma, il 4 dicembre 1456, investì il centro Italia, con magnitudo 7,1. Carsoli fu tra i centri più coinvolti e le cronache del tempo informano che *Celle tutta caduta eccetto 11 case* (10). Il sisma provocò sicuramente una discesa degli abitanti dalla zona alta verso valle, intorno alla chiesa di S. Vittoria, con costruzione nella metà del XV secolo del bel palazzo degli Orsini, proprietari del feudo dalla metà del XIV secolo; venne poi atterrato durante il II conflitto mondiale (11). La chiesa favorì in qualche modo lo sviluppo urbano circostante, e possiamo intuirne la rilevanza da un antico reperto in essa presente e mai analizzato. All'interno del tempio si trova infatti il fonte battesimale in pietra a doppio bacile che il Marinucci, nell'inventario dei beni artistici diocesani, colloca al XVIII secolo (12). Nella zona posteriore è ancorato un manufatto, di chiaro riutilizzo, decorato con motivi fitomorfi, foglie, fiori, rosette e girali d'acanto. Il reperto, ad una prima analisi, risulta sicuramente



Foto 2. Carsoli, chiesa di Santa Vittoria, fonte battesimale (foto: M. Stoduto)

più antico del corpo principale a cui è unito con malta, a nostro avviso lo si può datare a partire dal XIII secolo, e probabilmente faceva parte dell'antico fonte battesimale (foto 2).

Nel XVI secolo la chiesa di Santa Vittoria è descritta come parrocchiale insieme a quella di S. Angelo, sita nella parte alta del borgo, con una cappella dedicata a S. Tommaso: *la cappella di S. Thomas sita nella chiesa di S. Vittoria* (13). Negli anni immediatamente successivi al 1567 il tempio si arricchisce di altri due altari: uno, a destra dell'altare principale, recante la data 1595 (foto 3), ed un altro a sinistra, dedicato a S. Vittoria, che incorniciava una tela manierista di fine '500 ritraente il martirio della santa che, stando a quanto riportato nell'inventario d'arte della provincia aquilana del 1934 (14), è andata smarrita dopo il II conflitto mondiale; l'altare verrà ricostruito fedelmente nel dopoguerra dallo scultore Pino Conte (15). L'altare a destra, con data 1595 in numeri romani (MDXCV), aveva una tela incastonata ritraente la Madonna del Rosario tra santi con data 1600 (16),



Foto 3. Carsoli, chiesa di Santa Vittoria, epigrafe con data altare destro (foto: M. Stoduto)

celebrata il 7 ottobre in ricordo della battaglia di Lepanto contro i musulmani, in cui ebbe grande ruolo il principe Marcantonio Colonna, feudatario di Carsoli, e con molta probabilità committente dell'altare (17).

In base alle memorie storiche del canonico Zazza (1881) *Sembra che l'antica [chiesa] fosse a croce greca perché più larga che lunga*; si arguisce che avesse almeno quattro altari (18). Il cambiamento strutturale si realizzò sul finire del XVI secolo con l'erezione del luogo di culto a chiesa parrocchiale del paese, come si evince dalle memorie dello storico Zazza: *Questa chiesa era più piccola dell'attuale e fu eretta a seconda parrocchia restando ancora l'antichissima di Sant'Angelo col suo prete. Queste due parrocchie furono riunite in una alla chiesa di S. Vittoria nel borgo, aggregandovi l'eccellentissimo principe d. Marcantonio Colonna oltre i beni posseduti delle due parrocchie, altri benefici rurali di jus padronato di detto principe, come si ha nella seguente memoria che trascrivo ad litteram ritrovata presso il Municipio di Carsoli consegnate dal sig. Mariano Scafi, segretario comunale.*

Al termine del documento conservato nel comune di Carsoli sino a fine '800, era riportato: *In Palermo a XIX Maggio 1580 Marcantonio Colonna* (19). Questo ennesimo cambiamento determinò lo sviluppo definitivo, con il completamento della struttura a tre navate: *fu ampliata dall'università, che mantenne la parola data al principe Marcantonio Colonna nel principio del secolo decimo sesto, quasi di due terzi verso la parte che riguarda la*

piazza, è ridotta a croce latina ed è una delle più grandi della diocesi de' Marsi, e si veggono ai due lati di fuori verso oltre la metà della chiesa da capo, i muri antichi rinestati colla sua aggiunta, e per non atterrare gli antichi muri della chiesa in quanto all' arcate e pilastri non corrispondono, di più, si veggono le finestre rimurate appartenenti all'antica chiesa. Sembra che l'antica fosse a croce greca perché più larga che lunga dicono che tal notaro Guglielmi, donasse un orticino per l'ingrandimento di essa (20).

Quando venne ultimato l'ampliamento? Le fonti tacciono al riguardo, ed a volte anche le informazioni degli storici, se mal interpretate, possono trarre in inganno. Secondo lo Zazza, che si basa sul documento conservato nel Comune di Carsoli, da ritenersi quindi attendibile, l'ampliamento si ebbe tra la fine del 1500 ed inizio del 1600. Lo storico marsicano Muzio Febonio (1597-1663), nell'opera terminata intorno al 1662, le *Historiae Marsorum*, fornisce un dato fondamentale: *la chiesa parrocchiale eretta nella piazza principale e dedicata alla santa Vergine Vittoria, non è tanto ampia ma di moderna struttura, da due anni è stata restaurata* (21).

Le *Historiae* sono una composizione in tre libri iniziata nel 1630, ripresa nel 1652 e ultimata nel 1662, ma non pubblicata. Solo anni dopo la morte dello storico, il fratello Asdrubale affidò gli appunti al vescovo dei marsi Diego Petra che li riordinò per la stampa nel 1678, non senza fraintendimenti e sviste, accogliendo anche materiale scartato dall'autore (22). Quando il Febonio informa che il restauro è avvenuto da due anni, allude a due anni dalla fine del III volume dell'*Historia* del 1662, quindi nel 1660. Molti storici, forviati dall'anno di pubblicazione dell'opera, hanno trascritto che la chiesa venne ultimata a ridosso della pubblicazione del libro nel 1678. Tra essi, nel 1738, anche Corsignani, preso a riferimento negli anni successivi da molti studiosi. Il lavoro di espansione di inizio XVII secolo subì rallentamenti per varie cause esterne. Ad inizio del 1600, durante i lavori d'ampliamento, si verificò l'inagibilità dell'antica chiesa parrocchiale di S. Angelo, nella zona alta del borgo, l'unica

rimasta per la *cura animarum*, in quanto sia la chiesa S. Maria de Cellis che quella della Madonna del Carmine, oltre che facenti parte di monasteri, erano poste fuori la cinta muraria. Per la costruzione della nuova S. Angelo la contessa Anna De Leoni impegnò 250 aurei nel 1607, come riportava una antica lapide posta all'ingresso (23). Un ulteriore arresto per la chiesa di S. Vittoria giunse dalle varie epidemie che nel I e II quarto di secolo investirono il Carseolano, causando la morte di molti membri della manovalanza impiegata nel cantiere. La prima pestilenza del 1610, dal limitrofo paese di Rocca di Botte si irradiò all'intera piana del Cavaliere (24); la seconda, poco successiva, è del 1630, ed è ricordata con una tela ritraente il martirio di S. Sebastiano, invocato contro la peste, presente all'interno del tempio (25); nel 1656 la terza raggiunse una tale virulenza da ridurre il borgo a 300 anime dalle 1620 precedenti (26). Intorno al 1660 i lavori di ampliamento erano stati terminati, secondo quanto riferito dal Febonio e precedentemente riportato. In quest'epoca, la zona posteriore termina con abside circolare, e dal resoconto di alcuni anziani, aveva una finestra quadrata centrale e due aperture finestrate eguali nella forma a quelle odierne, ma prive dell'attuale mosaico vitreo. La facciata con profilo a capanna è in laterizi con fronte triangolare a coronamento, al cui centro in una nicchia è posta la statua di S. Vittoria. La descrizione della statua fatta nel 1935 è la seguente *La statua è situata in una nicchia alla sommità della facciata della chiesa. La santa è in piedi, in posa frontale, con tunica e manto e tiene in mano la palma del martirio. È una scultura abruzzese della prima metà del secolo XVI, si deve supporre che fosse già nella facciata precedente prima dell'ampliamento. Attualmente è acefala perché mancante di testa* (27). Il prospetto frontale è suddiviso da due semplici cornici orizzontali in laterizi in cui alloggiavano sei lesene con capitelli dello stesso materiale; tra i due ordini si apre un finestrone con vetrata a mosaico ritraente la santa a cui è dedicato il tempio, inquadrato da una cornice



Foto 4. Carsoli, chiesa di Santa Vittoria, portale anno 1920 (foto: Victoria and Albert Museum, Londra; ripresa da: <https://www.piccolabibliotecamarsicana.it/fotografie-va/portale-della-chiesa-di-santa-vittoria-a-carsoli>).

lapidea abbellita con elementi floreali al cui centro campeggia il volto alato di un cherubino. Il secondo ordine di lesene poggia nella quota inferiore su una cornice lapidea che la riveste con un'altezza di circa quindici centimetri dal piano di calpestio. Sull'ordine di lesene a quota inferiore va fatta una considerazione. In una foto del 1920, conservata nel Victoria and Albert Museum di Londra, si nota che il portale laterale destro con la parte terminale delle lesene non poggia sull'odierna cornice lapidea: tale foto testimonia che la zona inferiore non venne terminata, lasciando a vista il paramento a bozze di pietra (foto 4). L'attuale zoccolo di pietra alla base è stato rifatto. Si nota che lo spiccato di base è in bozze di pietra e mattoni di qualità inferiore a quelli in vista. Nel restauro del 2023 è stata inoltre evidenziata la differente tipologia della malta e dei laterizi prossimi al calpestio. Un'antica foto del 1937 (foto 5), oltre a confermare quanto detto, mostra che l'intera facciata, tranne le lesene, era ricoperta da intonaco bianco, che in lacerti è visibile anche nella foto del 1920. Don Antonio Rosa (1920-2009), parroco di Carsoli (1943-1978), nelle sue memorie ricordava: *feci togliere tutto l'intonaco e*



Foto 5. Sullo sfondo la chiesa di Santa Vittoria (Archivio Pantalone)

riportare a nudo i vecchissimi mattoni (28). Prima dell'ampliamento con prospetto in laterizi, non escludiamo che la facciata fosse realizzata con altri materiali, se il Pieralice dice, nel 1888: *ricostruite la facciata della chiesa, quale Carlo D'Angiò custroivola, poiché venne abbattuta, per surrogarvi quell'impiaastro di calce e mattoni* (29). Osservando il prospetto frontale della chiesa, si nota che gli angolari sono in pietre squadrate per le quali azzardiamo due ipotesi: l'una, che sia materiale di spoglio della chiesa cimiteriale, da cui provengono anche gli stipiti delle porte laterali; l'altra, che sono i resti del precedente ampliamento angioino, recuperati nei rifacimenti successivi. Quest'ultima ipotesi troverebbe maggiore accoglienza, giustificando oltremodo l'affermazione del Pieralice.

Scrive Zazza che la chiesa di S. Maria in Cellis era in rovina già dalla seconda metà del 1600 e ad inizio '800 ci fu anche un crollo: *... il fiume fè crollare un pezzo della cappella maggiore, dove era la statua della Madonna. Un tal Fortunato Muzi, si mise a questuare e così potè rimpicciolire la chiesa, trasportando l'altare di pietre scalpellate prendendo l'atrio...* (30). De Vecchi Pieralice istruisce sullo spoglio delle porte della chiesa cimiteriale: *Queste porte vennero tolte alla chiesa di S. Maria in Cellis, quella chiesa del camposanto, ed erano a diritta ed a manca della porta centrale* (31). Ignazio C. Gavini

(1887-1936), ispettore ai monumenti d'Abruzzo, descrive gli stipiti che rimontavano al XII secolo: *Gli stipiti di Santa Vittoria hanno come nascimento dei vasi trattati a forma di coppa, da cui sorgono tralci sottilissimi intrecciati attorno a fiori ed a grappoli; nel mezzo formelle quadrate includenti un leone o un drago o un gallo con coda di serpente e nella parte alta nuove volute che avvolgono rose, fiori, gigli, dell'identico tipo e della identica fattura di quelli già veduti nella chiesa del camposanto. Anche negli architravi lo stesso concetto è ripetuto con l'agnello crucigero, duro, stecchito, che in nulla trionfa sui simboli evangelici disposti lateralmente. Alle estremità vi si aggiungono due figurine: un San Michele infigge l'asta della croce nelle fauci di un rettile, un diavoletto danzante soffia allegramente in un corno. Le interessanti sculture, semplici e ruvide nella forma, sono trattate nelle due architravi con perfetta identità di metodo, cioè bassissimo rilievo, forme piatte non modellate e soltanto graffite con solchi in modo schematico. Le due porte di Santa Vittoria sono eguali anche nelle dimensioni, misurando ognuna nella luce metri 1,11 di larghezza e m. 2,21 di altezza. Gli stipiti e gli architravi hanno una eguale ampiezza di 24 cm. Una sola differenza sostanziale si è che, mentre in quella di destra l'interruzione degli ornati degli stipiti al di sopra dell'architrave dimostra che in origine era coronata di arco di scarico decorato, a somiglianza dell'altro di Santa Maria in Cellis, in quella di sinistra gli ornati hanno fine al piano di posa dell'architrave, il quale termina la decorazione in modo da escludere l'esistenza dell'archivolto. Questa differenza organica dimostra come i due portali pur essendo identici nelle dimensioni, non appartenevano forse ad uno stesso prospetto con ufficio di simmetria e come nel collocarli nella nuova destinazione si trovò la necessità di sopprimere un archivolto che riusciva d'impaccio. Questo archivolto non è però del tutto scomparso e la parte centrale di esso ho ritrovato nell'interno di Santa Maria in Cellis, dove rimase abbandonata quando i due portali furono trasportati nella chiesa parrocchiale* (32). Il campanile in origine era posto dietro l'abside: dalle rare foto d'epoca si nota il tetto a cuspidato con monofore sui lati del piano dove alloggiavano le campane. Venne atterrato, insieme all'abside e parte della zona presbiteriale, da un ordigno durante il

Il conflitto mondiale. Il vuoto d'aria creato dall'esplosione danneggiò sei degli otto altari interni. L'abside venne ricomposto nel periodo postbellico, la finestra centrale venne tamponata ed all'interno ricavata una nicchia che ospita oggi una statua lignea del 1882, ritraente una rara statua di Nostra Signora del Sacro Cuore (33). Il campanile, dopo l'atterramento, venne ricostruito non a fianco all'abside ma della navata destra; è alto 30 metri, ricostruito in laterizi ad imitazione della facciata, è diviso sui quattro lati da una cornice lapidea, nella zona inferiore presenta cinque archi ciechi, al di sopra monofore seguite nella salita dall'orologio e da finestre trifore nel piano che accoglie le campane; le modanature delle aperture sono ad imitazione dello stile rinascimentale. Inoltre, addossato al campanile, venne realizzato un caseggiato con vari ambienti tra cui l'abitazione del parroco. L'ampliamento si realizzò con due navate laterali, ciascuna formata da quattro arcate con colonne di tipo tuscanico, ma lo sviluppo longitudinale dei due transetti risultò asimmetrico, in quanto la navata sinistra venne spostata in avanti rispetto all'opposta, e per recuperare questo disavanzo fu necessario ridurre di oltre mezzo metro in lunghezza l'ultima arcata di destra verso l'uscita. La navata centrale conta quattro campate con volta a crociera; l'altare e l'area presbiteriale sono rialzate dal calpestio tramite un gradino; le capriate lignee policrome appaiono a vista e furono restaurate nel 1988 dalla ditta RESTAURARTE S.n.c. di R. & N. NICCOLI. Il restauro coordinato dalla dottoressa Caterina Dalia della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S. per l'Abruzzo L'Aquila, ha proposto per il soffitto policromo una datazione a fine XVI secolo (34). La datazione della dottoressa non deve sorprendere, e non stride cronologicamente con il termine del prospetto frontale avvenuto del 1660, dovuto agli eventi di varia natura, vista la urgenza di ultimarne i lavori. Anche la costruzione di altri quattro altari si verificò durante il completamento della facciata. I quattro altari, andati distrutti



Foto 6. Carsoli, chiesa di Santa Vittoria, veduta aerea (foto: Antonello Arcangeli)

nell'ultimo conflitto bellico e di cui restano le tele incastonate del XVII, vennero ultimati tra il 1626 e 1660 (35). Nell'elenco degli Edifici Monumentali d'Italia del 1902, la chiesa di S. Vittoria è segnalata. Nella foto aerea notiamo i vari stati di ampliamento con i corpi aggiunti (foto 6). Nel settembre 2022 è stato predisposto un cantiere per il restauro conservativo del tetto e del prospetto frontale, nel gennaio 2023 i lavori sono stati conclusi. Il parroco don Roberto Cristofaro informa che il progetto ha avuto un finanziamento di € 278.000. La somma proviene per il 70% dall'8% della CEI, 20% da donazioni locali, 10% dalla diocesi dei Marsi. La pulitura e stilatura ha interessato anche gli stipiti dei portali. La ditta incaricata dei lavori è stata la "Archeores Conservazione Beni Culturali S.r.l." di L'Aquila. La statua acefala in terracotta di S. Vittoria, allocata nella nicchia, è stata dapprima restaurata e successivamente sarà ubicata all'interno per proteggerla dalle intemperie: verrà sostituita con una copia.

Luciano Del Giudice

1) F. V. Colucci, *La battaglia dei Piani Palentini*, Scurcola Marsicana 2017, p. 23.

2) *Ivi*, pp. 25-26.

3) *Patrologia Latina*, 163, Parigi 1854, col. 339.

4) R. Volpini, *Placiti del Regnum Italiae (secoli IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, a cura di P. Zerbi, Milano 1975, pp. 357-359.

5) E. Onori, *Santa Vittoria. La martire, il culto e le identità territoriali*, Foligno 2023, p. 87.

6) M. Eboli, *Carsoli e il suo territorio nella storia medievale della marsica*, Carsoli 1977, p. 106.

7) Vd. *il foglio di Lumen*, 14, 2006, pp. 30-32.

8) F. Colucci, *Scavi archeologici a Scurcola Marsicana*, in *il foglio di Lumen*, 2, 2001, p. 4.

9) P. Sella, *Abrutum, Molisium: le decime dei secoli 13-14* [...], Città del Vaticano 1936, p. 40.

10) L. Santoro, *I castelli d'Abruzzo nell'evoluzione dell'architettura difensiva*, Pescara 1998, p. 134.

11) P. Nardecchia, *Il palazzetto Orsini a Carsoli tra Otto e Novecento*, in *il foglio di Lumen*, 40, 2014, pp. 35-36.

12) <https://www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/1200108/Maestranze>

13) L. Del Giudice, *Pievi e antichi villaggi. Ricerche sul territorio di Carsoli in epoca medievale*, in *il foglio di Lumen*, 19, 2007, p. 14.

14) *Inventario degli oggetti d'arte: IV. Provincia di Aquila*, Roma 1934, ripreso da *il foglio di Lumen*, 17, 2007, p. 7.

15) A. Rosa (don), *Notizie su Carsoli dal 1946 a oggi*, in *il foglio di Lumen*, 19, 2010, p. 19.

16) *Inventario*, cit., p. 7.

17) <https://www.iowebbo.it/la-madonna-del-rosario-e-la-vittoria-cristiana-a-lepanto/>

18) A. Zazza (mons), *Notizie di Carsoli*, a cura di M. Scioi, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998, p. 13.

19) *Ivi*, p. 10.

20) *Ivi*, pp. 12-13.

21) M. Febonio, *Storia dei Marsi. Libro terzo*, a

cura di G. Buttici e U.M. Palanza, Roma 1991, p. 201.

22) *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45, sub voce.

23) C. De Leoni, *Una antica famiglia tra manoscritti e testimonianze materiali*, in *il foglio di Lumen*, 13, 2005, p. 14.

24) M. Basilici, *Il castello di Pereto (AQ)*, Pietrasecca di Carsoli 2007, p. 33 nota 75.

25) M. Ramadori, *Arte e confraternite a Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2014, p. 30. La tela ha bisogno di restauro; per la studiosa è attribuibile ad un seguace del pittore veneto Paris Bordone (1500-1571).

26) Zazza, cit., p. 27.

27) *Inventario*, cit., p. 115.

28) *Un parroco per la ricostruzione!*, a cura de I ragazzi di Don Antonio Rosa, Carsoli 2007, p. 12.

29) In L. Degli Abbatini, *Da Roma a Sulmona. Guida storico artistica delle regioni traversate dalla strada ferrata*, Roma 1888, p. 79.

30) Zazza, cit., p. 23.

31) In Degli Abbatini, cit., p. 80.

32) I. C. Gavini, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, vol. 1, Milano 1927, riproposto in *il foglio di Lumen*, 24, 2006, p. 2.

33) L. Del Giudice, *Una rara rappresentazione di culto mariano a Carsoli (AQ)*, in *il foglio di Lumen*, 61, 2021, p. 16.

34) [https://restaurarteniccoli.it/le-opere/restauro-travi-2-2117\(anni1998/1999\)](https://restaurarteniccoli.it/le-opere/restauro-travi-2-2117(anni1998/1999)), RESTAURO SOFFITTI LIGNEI DECORATI Carsoli (AQ). Chiesa di Santa Maria Vittoria Parrocchia e Soprintendenza Beni A.A.A.S. per l'Abruzzo L'Aquila. D.L. Dottoressa Caterina Dalia.

35) Ramadori, op. Cit., pp. 23-36.

Brigantaggio

La repressione del brigantaggio attraverso i registri dello Stato Civile di Poggio Cinolfo e Carsoli (1861-1865)

Proponiamo ai nostri lettori una serie di documenti giacenti presso l'Archivio di Stato dell'Aquila e comodamente consultabili sul sito "ANTENATI".

Sono gli atti di morte registrati nei centri di Carsoli e della sua frazione Poggio Cinolfo nel periodo 1861-1865, riguardanti individui deceduti per fatti legati al brigantaggio o riconducibili a questi.

Gli anni che seguirono l'Unità d'Italia furono funestati da una vera guerra civile che vide contrapposti i militari del novello Regno alle forze filoborboniche e ad una miriade di povera gente che si dava alla macchia per sopravvivere. Le promesse fatte nei primi mesi dell'Unità (tra queste una redistribuzione delle terre confiscate) non vennero rispettate e, per di più, la tassazione generale fu inasprita per far fronte alle necessità dello stato. Il risultato fu una reazione violenta da parte di quelle classi sociali che si sentirono maggiormente colpite; un misto di rivendicazioni individuali e tentativi reazionari sostenuti dall'ex sovrano borbonico.

La situazione venne affrontata, com'è noto, con una repressione militare spietata, che trovò la sua legittimazione nella tristemente nota legge Pica (1863).

Bastava essere sospettati di complicità con briganti o ex borbonici (non si distingueva più tra legittimisti e criminalità comune, tutto era brigantaggio), o essere semplici renitenti alla leva militare, per venire condannati alla pena capitale mediante fucilazione.

Il Carseolano, posto sul confine tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio, era continuamente attraversato da bande e da fuggiaschi che cercavano rifugio nello Stato ecclesiastico, sfruttando la complicità di persone del luogo (li chiamavano "manutengoli") che conoscendo i posti li agevolavano nella fuga.

Ora ritornando ai Registri degli Atti di

Morte riusciamo, sfogliando le carte, ad avere un'idea su come si svolse la repressione nella piana del Cavaliere e nelle aree limitrofe, anche oltre il confine.

Il primo atto annotato a Poggio Cinolfo nel 1861 nella parte *Atti Diversi* recita: ... *iscrizione di fede di morte di persone fucilate all'Umbria* [in quegli anni i paesi della valle del Turano, ora provincia di Rieti, facevano parte della regione umbra]. *L'anno mille ottocento sessantuno il di quattro del mese di Novembre alle ore diciotto. Noi Pompeo Segna consigliere delegato ed Ufficiale dello stato civile del comune di Poggio Cinolfo distretto di Avezzano provincia di Aquila. In vista del riverito ufficio del Regio Signor Giudice di questo mandamento del 2 Novembre corrente N. 379 bis, abbiamo iscritto nel presente registro degli atti diversi l'atto di notorietà della morte di Angelo Flammini di questo comune del tenor seguente: L'anno milleottocento sessantuno il giorno trentuno Ottobre in Carsoli. [...] Loreto Marcangeli supplente al Regio Giudice del Mandamento di Carsoli assistito dal nostro cancelliere. Visto l'autorevole foglio del [...] di 16 Ottobre p. p. N.4819 in cui si richiedono gli Atti di morte del fu Angelo Flamini e di Domenico Giardini di Poggio Cinolfo fucilati dalle truppe Italiane nell'inverno ultimo. Visto il riscontro dell'ufficiale dello Stato Civile di Poggio Cinolfo suddetto, il quale dice di non aver trovate inserite nei corrispondenti registri de morti surreferite. Volendo esaudire tale voto, ed avendo fatte preventivamente chiamare di ufficio, per supplire al difetto con atto di notorietà i seguenti sette testimoni, cioè - 1° Domenico Valletta di Giovanni di anni 30. 2° Carlo Antonio Cappelli fu Luigi di anni 39. 3° Felice Prosperti fu Francesco di anni 70. 4° Francesco Carretti fu Giandomenico di anni 36. 5° Carlo Ascenzi fu Celestino di anni 34. 6° Domenico Del Duca fu Vincenzo di anni 51. 7° Pietro Moricone fu Giovanni di anni 47. Campagnoli domiciliati tutti in Poggio Cinolfo. Rivolto dai medesimi il giuramento di dire tutta la verità, e null'altro che la verità, lo hanno promesso, e dimandati convenevolmente sul proposto delle morti*

anzidette, han tutti uniformemente, e concordemente dichiarato: essere voce universale, che i nominati Angelo Flammini del fu Andrea contadino domiciliato in Poggio Cinolfo, e Domenico Giardini di Agostino del comune di Pescina, domiciliato in Poggio Cinolfo suddetto nel giorno sedici Febbraio milleottocentosessantuno, murirono fucilati dalle truppe Italiane nei territori limitrofi di Petescia e Pietraforte, comuni dell'Umbria, ed anche confinanti con il territorio di Poggio Cinolfo. E che tal certa notizia fu recata in paese dagli stessi soldati Italiani, i quali avendo dopo la seguita fucilazione perquisito il cadavere dello scompigliato Flammini, ed avendogli rinvenuta addosso una chiave, la riportarono, e la fecero restituire alla di lui moglie Mariantonia De Santis. Datone lettura, han detto contenere il vero, e persistervi, ed essendo gli altri illetterati, s'è firmato dai soli Francesco Carretti, e Pietro Moriconi il presente verbale, una copia del quale abbiamo pur disposto inviarsi all'ufficio dello stato civile di Poggio Cinolfo, e l'altra a quello di Pescina. [...]

Gli altri documenti

CARSOLI. Registro 1861. ATTI DI MORTE. Numero d'ordine 14.

L'anno mille ottocento sessantuno il di ventisei del mese di Marzo alle ore sedici avanti di noi Antonio Ferrari Sindaco [...] del comune di Carsoli, [...] sono comparsi Giuseppe Dionisi di anni quarantasei di professione bracciale regnicolo domiciliato in Carsoli e Giambattista Giuliani di anni quarantadue di professione bracciale regnicolo domiciliato in Carsoli i quali han dichiarato, che nel giorno venticinque del mese di Marzo anno suddetto alle ore quattro è morto Domenico Di Giambattista celibe fucilato, di anni ventisei nato a Poggio Cinolfo di professione contadino brigante domiciliato in Poggio Cinolfo, figlio di Gaspare Di Giambattista di professione contadino domiciliato in Poggio Cinolfo e di Vittoria Pacifico di professione filatrice domiciliata in Poggio Cinolfo. [...]

CARSOLI. Registro 1861. ATTI DI MORTE. Num. ord. 16.

L'anno mille ottocentosessantuno il di ventisei

del mese di Marzo alle ore sedici avanti a noi Antonio Ferrari sindaco [...] sono comparsi Giuseppe Dionisi di anni quarantasei bracciale, e Giambattista Giuliani di anni quarantadue bracciale, i quali han dichiarato che nel giorno 25 del mese di Marzo anno suddetto alle ore tre è morto Fiore Di Giorgio marito di Filomena Grassini **fucilato**, di anni quarantuno circa nato in Pescorocchiano contadino domiciliato a Carsoli. Figlio di Giannantonio Di Giorgio contadino e Maria Di Francesco filatrice. [...]

CARSOLI. Registro 1861. ATTI DI MORTE. Num. ord. 13.

L'anno mille ottocentosessantuno il dì ventisei del mese di Marzo alle ore sedici avanti a noi Antonio Ferrari Sindaco [...] sono comparsi Giuseppe Dionisi di anni quarantasei bracciale e Giambattista Giuliani di anni quarantadue bracciale. I quali han dichiarato che nel giorno 25 del mese di Marzo anno suddetto alle ore tre è morto Felice Crugnali **fucilato** di anni trenta circa, nato in Introdacqua di professione proprietario brigante domiciliato in Carsoli di passaggio. Figlio di fu Giuseppe e fu Concetta Masseri. [...]

CARSOLI. Registro 1861, ATTI DI MORTE. Num. ord. 40.

L'anno mille ottocentosessantuno il dì trenta del mese di Agosto alle ore ventidue avanti a noi Vincenzo De Leoni Sindaco [...] sono comparsi Giambattista Giuliani di anni quarantadue di professione becchino regnicolo domiciliato a Carsoli e Giuseppe Dionisi di anni quaranta di professione becchino regnicolo domiciliato in Carsoli i quali han dichiarato, che nel giorno trenta del mese di Agosto anno suddetto alle ore quindici è morto Domenico Giustini **fucilato**, di anni ventisette nato a Pereto di professione bracciale figlio di fu Francesco e di fu Antonia. [...]

CARSOLI. Registro 1863. ATTI DI MORTE. Num. ord. 28.

L'anno mille ottocento sessantatre il dì sette del mese di Maggio alle ore quattordici avanti a noi Francesco Marcangeli Sindaco [...] sono comparsi Giambattista Giuliani di anni quarantatre di professione becchino regnicolo domiciliato in Carsoli e Giuseppe Dionisi di anni quarantadue di professione becchino regnicolo domiciliato in Carsoli, i quali han dichiarato, che il giorno sei del mese di Maggio anno suddetto alle ore venti è morto **fucilato** Donato Carosoli nato in Capestrano. [...]

POGGIO CINOLFO. Registro 1863. ATTI DIVERSI. Num. ord. 1.

L'anno mille ottocento sessantatre il dì venti del mese di Settembre [...] noi Pompeo Segna cancelliere delegato ed Ufficiale dello Stato civile del Comune di Poggio Cinolfo. [...] Perchè possa trascrivere nei registri dello stato civile [...] la morte del nominato Berardini Alessandrini **detenuto** in questa città [L'Aquila] [...] L'anno mille ottocento sessantatre il dì tredici del mese di Settembre [...] nel giorno undici del mese di Settembre anno corrente alle ore due è morto Bernardino Alessandrini celibe detenuto di anni trentatre nato in Poggio Cinolfo di professione campagnolo domiciliato in Aquila figlio di fu Giustino e di Giustina di professione filatrice domiciliata in Poggio Cinolfo. [...]

POGGIO CINOLFO. Registro 1865. ATTI DIVERSI. Num. ord. 2.

L'anno mille ottocento sessantacinque il dì dieci del mese di Settembre alle ore venti. Noi Carlo De Santis consigliere delegato ed Ufficiale dello Stato civile del comune di Poggio Cinolfo. [...] abbiamo trascritto il seguente atto di morte. [...] Ufficio dello Stato Civile del comune di Spoleto. [...] atto di morte di Prosperi Pancrazio avvenuta nel comune suddetto [...] nel giorno di mercoledì tre del mese di Agosto corrente alle ore sei pomeridiane è morto Pancrazio Prosperi dell'età di anni trentasei, di condizione contadino, nato nel comune di Poggio Cinolfo, provincia di Aquila, **residente in queste carceri**, figlio del fu Angelo Antonio e di Pulgini Francesca, il quale ha lasciata una figlia femmina. [...]

Scrivono dal carcere di Spoleto: Direzione della casa di condanna nella rocca. Oggi 3 Agosto 1864, ha cessato di vivere alle ore sei pomeridiane nella infermeria di questo stabilimento il servo di pena Prospero Pancrazio figlio di Angelo Antonio [...] di mestiere contadino con prole della età di anni trentasei per premonite. Il medesimo trovasi in queste carceri fino dal 7 di Giugno perchè a titolo di **saccheggio** in Coll'Alto cioè partecipazione, venne condannato dal tribunale di Perugia con sentenza del 13 Giugno, è entrato nell'ospedale il 1° Agosto corrente, ed è stato in esso curato con tutte le regole dell'arte salutare; fu assistito durante la malattia dagli infermieri con tutta carità, e fino negli ultimi estremi di sua vita dal R.P. Cappellano che lo ha munito de' SS. Sacramenti della Confessione, Comunione ed estrema Unzione. Interpellato, mentr'era sano di mente, se voleva fare testamento, rispose

negativamente ed accaduta la morte si è redatto l'inventario qui accluso di quanto ha lasciato. [...] Inventario degli effetti e denaro spettante al defonto. Oggi tre Agosto 1864. Verificatasi alle ore sei pomeridiane la morte dell'accusato Prospero Pancrazio, noi sottoscritti abbiamo praticate le opportune indagini per riconoscere, descrivere ecc. gli effetti di sua pertinenza che ha lasciati, ed abbiamo riconosciuti li seguenti:

un paio pantaloni corti medi / Giacca di cotone vecchia. / Un gilè di panno rosso. / Una camicia di tela vecchia. / Un paio calze stoffa. / Un fazzoletto. / Un paio scarpe bollate. / Un cappello di lana nero. / Monete lire 4,73. Quali oggetti sono stati quindi legati e collocati nel magazzino dell'infermeria in presenza dei sottoscritti, che unitamente ad esso hanno redatto, e firmato il presente inventario, Il cappellano D. Bruno Bertonasco. Il capo guardiano Pellegrini Mario. Il capo infermiere Fioretti Giuseppe. [...]

Sergio Maialetti

Riferimenti bibliografici

- Legge Pica, n. 1409, del 15 agosto 1863. Ne fu promotore il deputato abruzzese Giuseppe Pica (Aquila 1831-Napoli 1887).
S. Maialetti, *Un'azione brigantesca a Oricola nel 1861*, in *Aequa*, 4, 2000, pp. 39-41.
G. Gumina, *La magnifica comunità di Collalto. L'assalto al castello di Collalto del 1861*, Pro loco Collalto Sabino 2022, pp. 54-60.

Notizie

Sabato 10 giugno è stato presentato a Pereto il libro di Giovanni Nicolai: *A ppule*, iniziativa svoltasi nei locali dell'Università della Terza Età "Piana del Cavaliere". Hanno illustrato i contenuti dell'opera, ad un pubblico foltissimo, la prof.ssa Licia Ippoliti e il prof. Carlo Iannola; per ultimo è intervenuto l'autore. Ci sono stati i saluti dei sindaci di Pereto, Carsoli e Rocca di Botte. Il titolo dell'opera è un invito a mangiare la polenta; si gridava per le strade di Pereto nel mese di gennaio in occasione della festa di sant'Antonio abate. Nel libro sono ben dosati racconti, poesie, proverbi e filastrocche; con uso equilibrato di lingua ufficiale e dialetto. L'autore sa guardare al passato con ironia, disincanto e un tratto di nostalgia.

Il paesaggio

Le rovine del monastero di San Giorgio a Riofreddo, testimonianza storico artistica e meta di turismo naturalistico

Nel territorio di Riofreddo, segnatamente in prossimità della Statale Tiburtina, al confine con l'Abruzzo, nell'area che lambisce la Piana del Cavaliere, si trovano le rovine del complesso monastico medievale di San Giorgio che comprende la chiesa dedicata al Santo e l'annesso monastero, denominato talvolta anche di "S. Ambrogio" (1). Poco distante è situato il centro abitato di Riofreddo, borgo appartenente dapprima al ducato longobardo di Spoleto e gravitante nell'area del Carseolano, poi entrato a far parte del territorio della Chiesa con il sopraggiungere dei Normanni. Il complesso monastico è ricordato, a partire dalla seconda metà del XIX secolo, per il suo stato di abbandono, risultando, con il passare del tempo, un rudere avvolto da una fitta vegetazione (2). Attualmente, tuttavia, è interessato da una mutata condizione di fruibilità. Infatti, ciò che resta del complesso è abbastanza visibile, in seguito alla rimozione della maggior parte della vegetazione che, fino a poco tempo fa, lo ricopriva. Grazie alla liberazione della maggior parte della vegetazione che avvolgeva il complesso, effettuata dall'Associazione Itinerario di Riofreddo, nell'ambito delle attività che svolge di recupero, mantenimento e valorizzazione dei sentieri naturalistici presenti nel territorio, oggi sono visibili chiaramente le strutture murarie e dei lacerti di intonaco dipinto nel muro adiacente il campanile, all'interno di ciò che resta della chiesa. Nonostante i soggetti dipinti non siano al momento identificabili per il deterioramento dell'intonaco, di colorazione azzurra, sono individuabili le tracce di quella che poteva essere un'aureola, tracciata in ocra rossa, e i segni di scalpellatura dell'intonaco, effettuata per far aderire gli strati di intonaco sovrapposti, costituenti la decorazione successiva dell'edificio, secondo una pratica diffusa, ravvisabile anche nel vicino



Fig. 1. Monastero di San Giorgio, Riofreddo, panoramica esterna (Foto: Michela Ramadori 2023)

santuario della Madonna dei Bisognosi a Pereto (3).

Nell'attuale condizione, la fruizione dei resti del monastero di San Giorgio è da considerare esemplificativa di un approccio al contesto paesaggistico in cui il complesso architettonico si colloca, inteso in senso globale, in linea con quanto espresso dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42). Inoltre, nell'articolo 131 di detto codice, il paesaggio è riconosciuto quale espressione di valori culturali ed è definito come il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni. La valorizzazione del paesaggio, da attuare nel rispetto delle esigenze della tutela, deve concorrere a promuovere lo sviluppo della cultura. Le attività che vi si svolgono devono essere compatibili con la salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

Il complesso monastico di Riofreddo si trovava lungo i limiti settentrionali dei territori anticamente sottoposti al

dominio sublacense, a ridosso del confine appenninico tra i territori dello Stato Pontificio e la diocesi abruzzese dei Marsi, nelle vicinanze di un quadrivio formato dall'asse della *Valeria vetus* che si dirigeva verso il Carseolano, dalla diramazione della *Valeria nova* proveniente da Tivoli attraverso il fondovalle dell'Aniene, e dalla strada che confluiva da Nord in direzione di Rieti. Frequentemente nominato nelle lettere papali riguardanti l'abbazia di Subiaco, il possedimento di San Giorgio fungeva da importante snodo di comunicazione, dominando il crocevia commerciale e culturale sulla *Valeria* ai confini fra il territorio marsicano, cicolano, reatino, tiburtino e sublacense.

Il complesso, realizzato anche attraverso il reimpiego di materiali di spoglio, oggi si presenta privato di molte sue parti a causa di saccheggi, dispersioni e smembramenti. Basti pensare che avanzi della decorazione architettonica sono sparsi e facilmente individuabili nel territorio di Riofreddo e che dal 2006 nel Museo delle Culture Villa Garibaldi di Riofreddo è esposto l'antico portale, in precedenza rimosso dalla chiesa di San Giorgio, annessa



Fig. 2. Monastero di San Giorgio, Riofreddo, lacerti di intonaco dipinto sulla parete dell'interno della chiesa, in direzione del campanile (Foto: Federico Ramadori 2023)

all'omonimo monastero (4). Il sito ha quindi subito delle vicende opposte a quanto formulato dalla "teoria del contesto" che attribuiva senso pieno e valore alle opere solo se inserite nel proprio ambito culturale, a cui ha dato fondazione teorica Quatremère De Quincy (1755-1849) (5), sostenendo, al tempo delle requisizioni napoleoniche, la necessità di conservare le opere nel loro luogo di origine.

Le vicende relative alle varie fasi di costruzione del complesso (6) sono state oggetto di ricerca di diversi studiosi che ne hanno ipotizzato l'evoluzione dall'epoca medioevale. Generalmente, la datazione del primo complesso chiesastico oscilla tra l'VIII e il IX secolo, con principali ulteriori fasi costruttive tra X e XI secolo oppure XII secolo. Ulteriori lavori sono collocati alla fine del XIV e il XV secolo, legandoli al nome di Landolfo Colonna, signore di Riofreddo.

Nell'attuale modalità di fruizione del complesso monastico di San Giorgio è individuabile la coesistenza di elementi naturali e culturali che concorrono alla percezione del paesaggio nella sua stratificazione di significati personali e collettivi, trovando una lunga tradizione, sia legata alla percezione d'insieme del paesaggio sia dello specifico complesso monastico di Riofreddo, oggi in rovina, che

ancora si trova in una zona di transito. La rovina, nel corso del tempo, ha assunto all'interno del paesaggio un valore documentario, pedagogico o evocativo, costituendo un dispositivo per l'attivazione di associazioni, suggestioni e memorie.

Legato per sua natura al viaggio, il paesaggio (7), come categoria estetica autonoma, nell'ambito pittorico è nato dalla prima metà del XVI secolo, quando un flusso continuo di artisti europei, in viaggi di formazione, si muoveva verso l'Italia. Dalla metà del XVI secolo nella pittura di paesaggio, le rovine, anche con contaminazione fantastica di resti immaginari, sono divenute protagoniste dell'immagine pittorica, non costituendo soltanto uno sfondo, pur simbolico, per l'azione. In seguito, tra il XVII ed il XIX secolo, le descrizioni dei viaggiatori del *Tour* di tipo documentario, evocativo, semantico e pedagogico hanno convissuto, mentre il documento archeologico è divenuto una testimonianza fisica delle narrazioni degli autori classici e, come tale, espressione di un patrimonio culturale ed etico condiviso, al tempo stesso icona del sublime paesaggistico, quindi esperienza estetica soggettiva. Nel XVIII secolo è emersa, in generale, la funzione della rovina come esperienza estetica e memoria fisica delle glorie artistiche

del passato, segno tangibile e significativo dello scorrere del tempo, legata al suo potere evocativo e al suo *status* concettuale di oggetto filosofico che conduce alla meditazione, sulla Natura, sul Tempo e sulla fragilità umana. Con il Romanticismo (8), strettamente connesso al sublime, costituente uno dei tratti caratterizzanti la sua poetica, la natura ha assunto un valore etico. La pittura di paesaggio ha identificato sostanzialmente l'arte romantica inglese e tedesca, non essendovi in tali ambiti geografico-culturali una radicata tradizione classicista, se non in campo architettonico. Nell'estetica dell'idealismo tedesco il sublime, come tensione verso l'infinito, come elevazione dell'anima e come esperienza dell'assoluto in natura, è stato concettualizzato come uno dei momenti costitutivi del bello, è stato inserito nella teoria dell'arte ed è stato posto al centro della riflessione estetica. Nella interpretazione estetica del sublime il sentimento della natura si modifica, conducendo all'ammirazione di paesaggi aspri e drammatici, che turbano l'osservatore, ricordando la fragilità e la precarietà della natura umana.

L'Italia e, in generale, i paesaggi con rovine del Mediterraneo, sono diventati materiale per la costruzione figurativa ed estetica del *landscape gardening* (con rovine artificiali e *fabriques* di matrice classica), sviluppatosi sulla base della componente simbolica ed evocativa, suscitata nei viaggiatori dai siti archeologici nel XVIII secolo. L'idealizzazione e la politicizzazione del tema archeologico, presente in molti dei viaggiatori anglosassoni, ha portato a una classificazione "etica" delle rovine, suddivise fra quelle dell'antichità classica, portatrici di valori eterni e inalterabili, e quelle di origine cristiana, lette come simbolo della corruzione delle istituzioni ecclesiastiche contemporanee.

In tempi più recenti, dalla fine degli anni '60 del XX secolo, si è verificato un importante rinnovamento delle categorie progettuali sul tema del paesaggio, attraverso le rovine degli impianti industriali, osservate con uno sguardo diverso, assumendo valenze

culturali nuove e significative, trasformandone spazi e percezione e, soprattutto, evidenziandone la dimensione temporale, funzionando come dispositivi per riattivare la memoria.

I significativi cambiamenti estetici della visione dell'ambiente e degli interventi umani su di esso si sono sviluppati di pari passo con l'evoluzione dell'ecologia e delle normative internazionali per la tutela ambientale, producendo interessanti riflessi non solo nell'ambito della definizione di quello che viene detto "paesaggio culturale" (9), in ambito archeologico, ma anche in quello artistico e del restauro. Dagli anni '70 del XX secolo, infatti, la storia dell'arte si è intrecciata più intimamente alle trasformazioni del movimento verde e alla richiesta di maggiore attenzione per gli equilibri che regolano la vita sulla Terra. L'ecologia del paesaggio ha cambiato la percezione delle persone rispetto all'ambiente con progetti legati strettamente ad esso, all'equilibrio e alle perturbazioni degli ecosistemi, intervenendo con una pratica ecologica, anche se distolta da fini artistici.

Per ciò che concerne la memoria, in tempi recenti Marc Augé ha affermato che la vista delle rovine del passato suggerisce l'esistenza di un tempo puro, non databile, assente da questo nostro mondo violento, le cui macerie non hanno più il tempo di diventare rovine (10). L'arte e la storia, per Augé, hanno lasciato qualcosa su cui riflettere, qualcosa dotato di un valore, estetico e culturale, che oggi non c'è più, e le rovine danno ancora segno di vita (11).

Nell'ambito psicologico, le rovine rivestono una importanza fondamentale per ciò che riguarda la storia personale e collettiva. Basti pensare, in tal senso, a quanto afferma Antonio De Luca, secondo cui «Le rovine sono la cosa più viva della storia, perché vive storicamente soltanto ciò che è sopravvissuto alla distruzione, ciò che è rimasto sotto forma di rovine. In tal modo le rovine ci darebbero il punto di identità tra il vivere personale la storia personale e la storia.» (12).

Pertanto, le rovine del complesso mo-



Fig. 3. Monastero di San Giorgio, Riofreddo, campanile, visto dall'interno (Foto: Jacopo Artibani 2023)

nastico di San Giorgio a Riofreddo sono considerabili oggi un punto di identità personale e collettiva nonché di attivazione della memoria, che va a integrarsi con l'elemento naturale, sia perché il rudere convive con la vegetazione, sia perché si inserisce nell'ambito dei sentieri naturalistici presenti nel territorio. La fruizione del sito non può essere disgiunta dalle teorie dell'ecologia del paesaggio che ha cambiato la percezione delle persone rispetto all'ambiente con progetti legati strettamente ad esso. Dunque, nonostante a poca distanza si trovino evidenti presenze di attività antropiche, come l'autostrada A24 che sfiora il complesso monastico, e la vicina cava estrattiva nel territorio di Riofreddo, non visibili però dal monastero e dalla chiesa di San Giorgio, in un'area avvolta dalla folta vegetazione, si è configurata la possibilità di fruire il sito in un'ottica di turismo sostenibile, considerando le molteplici implicazioni naturalistiche, turistiche e culturali del complesso, inteso come stratificazione di elementi eterogenei. Affinché sia possibile una fruizione che tenga conto del potere evocativo del sito, a cui possono essere attribuiti significati individuali e collettivi, è auspicabile, anche in linea con quanto espresso dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42), la conservazione di ciò che resta nel

luogo affinché i vari elementi continuino ad avere significato come parte integrante dell'insieme.

Michela Ramadori

1) Per la denominazione, cfr., in particolare, G. Doronzo, *Monaci e signori nella valle sublacense in epoca medievale: architettura monastica e signorile. Analisi e documentazione archeologica delle strutture edilizie per una geografia del costruito*, Tesi di dottorato di ricerca in Archeologia, curriculum antichità post-classica, XXX ciclo, Sapienza Università di Roma, Tutor Prof.ssa M. C. Somma, 25-set-2018, p. 187 <https://iris.uniroma1.it/handle/11573/1185679>.

2) Sullo stato d'abbandono del complesso monastico di San Giorgio a Riofreddo, cfr. in particolare: L. Verzulli, *Il portale dell'antica chiesa di S. Giorgio nel Museo di Riofreddo*, in "Aequa: indagini storico-culturali sul territorio degli Equi", VIII, 26, 2006, pp. 9-12; G. Alessandri, *Il complesso abbaziale di San Giorgio presso Riofreddo*, in "Aequa: indagini storico-culturali sul territorio degli Equi", XIV, 50, 2012, pp. 48-51.

3) Sul dipinto con segni di scalpellatura nel santuario della Madonna dei Bisognosi a Pereto, si veda: M. Ramadori, *La Madonna con Bambino e Santi: un dipinto gotico internazionale nel santuario della Madonna dei Bisognosi a Pereto*, in "il foglio di Lumen", 42, 2015, pp. 17-21.

4) Sull'antico portale della chiesa di San Giorgio, si vedano: L. Verzulli, *Il portale...*, art. cit.; N. Cariello, *Sulle origini della chiesa di S. Giorgio di Riofreddo*, in "Aequa: indagini storico-culturali sul territorio degli Equi", IX, 28, 2007, pp. 42-46.

5) Su Quatremère De Quincy si veda E. Pommier, *Più antichi della luna. Studi di J.J. Winckelmann e A.Ch. Quatremère De Quincy*, introduzione, traduzioni e cura di M. Scolaro,

Bologna 2000, pp. 211 e segg.

6) Sulla storia e sulle ipotesi delle fasi di costruzione del monastero di San Giorgio a Riofreddo, si vedano: G. Presutti, *I Colonna di Riofreddo*, in "Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria", 35, 1912, pp. 101-132; F. Hermanin, *La chiesa e il monastero di San Giorgio presso Riofreddo*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, vol. 25-26, 1949-1950, 1950-1951, [Roma 1951], pp. 231-246; R. Caffari, *Appunti sull'antichissima Chiesa e sul Convento di S. Giorgio di Riofreddo (Roma)*, [Roma] 1981; N. Cariello, *Sulle origini della chiesa di S. Giorgio di Riofreddo*, in "Aequa: indagini storico-culturali sul territorio degli Equi", IX, 28, 2007, pp. 42-46; L. Di Calisto, *Devozione per immagini al tempo di Martino V. I murali dell'oratorio dell'Annunziata a Riofreddo*, con prefazione di D. Frapiccini e contributi di A. Capriotti, D. Catalano e M. Furci, Pescara 2012, pp. 21-25; G. Alessandri, *Il complesso...*, art. cit.; P. Rosati, *Il monastero di San Giorgio a Riofreddo*, in *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, a cura di G. M. Annoscia e F. R. Stasolla, Roma 2016, pp. 155-169; G. Doronzo, *Monaci...*, op. cit.

7) Sul paesaggio come categoria estetica, si veda T. Matteini, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e paesaggi*, Firenze 2009.

8) Sul Romanticismo, si vedano: B. González Moreno, *Lo sublime, lo gótico y lo romántico, la experiencia estética en el romanticismo inglés*, Cuenca 2007; G. Pinna, *Il Sublime Romantico. Storia di un concetto sommerso*, Palermo 2007; G. Nifosi, *L'arte svelata. Volume 3: Ottocento e Novecento XXI secolo*, Roma-Bari 2014, 14.3-14.4; M. Ramadori, *Cronaca di un cataclisma ed estetica del sublime: la stampa artistica dell'eruzione del Vesuvio di Jules Didier nel La terre et les mers ou description physique du globe di Louis Figuier (1866)*, in S. Nisio (Eds), *Giornate di Geologia & Storia. Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia*, Dipartimento per il Servizio Geologico d'Italia, ISPRA, 108, 2021, pp. 289-296.

9) Sul paesaggio culturale, si veda: M. Ramadori, *La liquidità del paesaggio culturale: dalle tracce delle civiltà antiche ai segni della civiltà industriale*, in *Landscapes Paesaggi culturali*, a cura di F. Cambi, D. Mastroianni, V. Nizzo, F. Pignataro e S. Sanchirico, atti della Giornata di Studi (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, il 30 maggio 2019), Roma, 2021, pp. 567-581.

10) Cfr. M. Augé, *Le temps en ruines*, Paris 2003, trad. it. di A. Serafini, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Torino 2004.

11) Cfr. M. Augé, *Le temps...*, op. cit.

12) A. De Luca, *Tra le rovine dell'esistenza. Sofferenza Psicoterapia Ripresa*, Introduzione di B. Callieri, Presentazione di G. Di Petta, Roma 2011, pp. 34-35.



Trasporto ferroviario

La ferrovia Mandela - Subiaco

Negli ultimi decenni dell'Ottocento tutte le piccole città si resero conto che il loro futuro dipendeva dai collegamenti con gli altri centri del Regno. Anche Subiaco avvertì questa necessità, resa ancora più impellente dall'apertura della linea ferroviaria Roma-Sulmona il cui tracciato distava circa 23 km. Siamo negli anni in cui il Governo era impegnato a fornire al paese una vasta rete ferroviaria ed insieme ad esso operavano società private. Nel nostro caso l'idea di unire Subiaco a Mandela (stazione sulla Roma-Sulmona) si concretizzò in un progetto di massima dell'ing. Filippo Guidi, approvato dal Consiglio dei Lavori Pubblici in due sedute il 24 marzo e il 7 aprile 1888. A questo seguì la stipula di una convenzione tra l'Amministrazione dello Stato e il commendatore Desiderio Baccelli che operava a nome e per conto di una società anonima che doveva costituirsi per la concessione della costruzione ed esercizio della ferrovia Mandela-Subiaco.

La convenzione venne approvata con Regio Decreto n. 5869 il 29 novembre 1888 e pubblicato sulla G.U. n. 6 dell'8 gennaio 1889, pp. 58-62. Si stabiliva che la società rappresentata dal Baccelli avrebbe agito a proprie spese accollandosi i rischi, inoltre doveva versare nelle casse dello Stato una cauzione di 3000 lire entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto. Lo Stato invece si impegnava a versare per 70 anni alla società un sussidio annuale di 3000 lire per km di binario.

L'opera doveva essere realizzata in tre anni e il Governo si riservava l'approvazione degli accordi tra il concessionario della Mandela-Subiaco e quello della Roma-Sulmona per l'innesto della prima alla seconda.

Baccelli morì prima di iniziare i lavori e la vedova, Adele Andreoli, con contratto del 4 ottobre 1898, approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici il 16 dicembre 1898, cedé tutti i diritti all'impresario Alarico Piatti che rea-

lizzò la ferrovia, poi inaugurata il 19 marzo 1901. Contemporaneamente alla costruzione della ferrovia già si pensava ad un suo prolungamento verso Segni per realizzare un raccordo tra la Roma-Sulmona e la Roma-Napoli. Il 18 novembre 1900 venne creata, per gli atti del notaio Giuseppe Ciarroni, la Società Anonima della Ferrovia Mandela-Subiaco, che da lì a poco (il 24 febbraio 1901) avrebbe iniziato l'esercizio della tratta. La società doveva durare fino al 1978, il capitale sociale era di 500.000 lire diviso in azioni da 100 lire l'una, il 2 dicembre 1901 venne portato a 1.800.000 lire, il 23 marzo 1915 ridotto a 1.700.000 con il rimborso di 1000 azioni; il 30 marzo 1925 a 1.500.000 con il rimborso di 2000 azioni e il 27 luglio 1933 la sede della società da Torino (vi era stata trasferita da Roma prima del 1908) venne spostata a Subiaco. Passati pochi mesi, la Società cessò il servizio di trasporto ferroviario (l'11 dicembre 1933) e passò a quello automobilistico. Guardando i conti della Società questa ebbe un rapido declino a partire dal 1931. Nel 1933 il debito era di 601.849 lire a fronte di un utile di 167.629 lire. Nel decennio precedente essa aveva distribuito dividendi da 4,5 lire per azione fino ad 8,30 lire.

L'impresario Alarico Piatti (più volte deputato) non si limitò alla costruzione e all'esercizio della linea ferroviaria; cercò di avviare a Subiaco una attività per la produzione di energia elettrica da distribuire in loco e nei paesi vicini, oltre che elettrificare la linea ferroviaria. Per questo aveva ricevuto dal Governo una concessione trentennale per derivare l'acqua dell'Aniene. Progetto che dopo la sua morte fu ripreso dal fratello Achille.

Come dicevamo la ferrovia iniziò a funzionare il 24 febbraio 1901 mentre l'inaugurazione avvenne il 19 marzo con i soliti banchetti e discorsi delle autorità. Le vecchie diligenze trai-nate

Un museo diffuso

Rocchi e altri frammenti lapidei nei centri della Piana del Cavaliere provenienti da *Carsioli* oggi Civita di Oricola. Una prima ricognizione

L'insediamento romano nella attuale Piana del Cavaliere risale al III secolo a.C., anche se dai materiali casualmente trovati nella stipe votiva non lontano dal cimitero di Carsoli nel 1906, "qualche pezzo apparentemente più antico, ha fatto pensare all'esistenza di un santuario ancor prima della fondazione della colonia" (1). *Carsioli* fu dedotta con 4000 coloni, nel 298 a.C., lungo la Valeria, vista la necessità di avere un baluardo per Roma meno distante di *Alba Fucens*. Nella zona ancor prima dei Romani erano presenti popolazioni equicole, sannite e marse.

Dai pochi resti conosciuti e che talvolta ancora oggi affiorano *in situ* e dalle **testimonianze epigrafiche** (circa 84 pezzi sparsi in Italia) (2) si può dedurre che la colonia aveva acquedotto, foro, basilica, curia, templi, teatro, anfiteatro, mura, tutti manufatti sorti a più riprese nel lungo periodo di insediamento.

In questa brevissima nota si vogliono mettere in evidenza quanti elementi sono presenti a vista nella zona: povere cose se vogliamo, ma tutto proveniente dalla importante colonia di *Carsioli* o comunque da luoghi affe-

renti. Pietre, tronchi di colonne, metope frammentate, scaglie di marmo, di pietra locale, di travertino, terrecotte che l'uomo ha plasmato, ha scolpito lasciando testimonianza di una comunità, vivace nel commercio, frequentata da popoli vicini e lontani, ben sviluppata e operosa che oltre a coltivare frumento e cereali, era dedita anche al pascolo di ovini e al taglio dei boschi circostanti. *Carsioli* luogo di passaggio di armenti dell'imperatore, attorniato da intensi boschi che fecero sviluppare un vero e proprio *collegium*, i *tignarii* o lavoratori del legno, per approvvigionare principalmente la non lontana Roma.

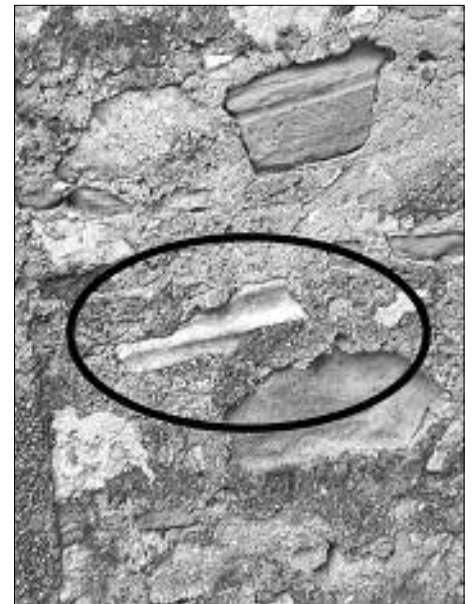
Oggi potremmo pensare ad un *museo all'aperto diffuso* nei vari centri abitati: il territorio che spazia da Oricola a Civita, a Poggio Cinolfo, a Collalto Sabino, a Colli di Montebove, a Carsoli, a Pereto, a Camerata Nuova, a Rocca di Botte ma anche a Vivaro Romano, Vallinfreda, Turania, Riofreddo, Arsolì, toccando quasi tutti i paesi circostanti, centri che oggi appartengono principalmente alla Regione Abruzzo ma che fanno parte di tre provincie diverse e di due regioni distinte.

Sì, gli scavi o se vogliamo gli studi sulla antica città di *Carsioli*, sono iniziati in modo scientifico da studiosi e appassionati fin dal 1600, ma da quando la colonia è stata abbandonata, causa scorrerie di nemici o terremoti o cataclismi, come è successo e succede purtroppo ancora per tutti i luoghi archeologici e siti abbandonati, tutta l'area è stata una vera e propria cava indistinta di materiale per l'edilizia sacra e civile o per fare calce nei secoli successivi.



La documentazione archivistica delle pietre prelevate a *Carsioli* per costruire la Chiesa di Poggio Cinolfo (A. D. 1734) e ancora percepibili in alcuni punti delle lesene della facciata, ne sono una chiara dimostrazione (3). È importante ricordare che la attuale Piana del Cavaliere era costellata già in tempi romani di ville rustiche, di templi, di piccoli insediamenti che si avrà modo di annotare in altre occasioni. È nelle intenzioni redigere una *mappatura completa* di tutte le testimonianze romane sia dei siti che auspicabilmente di reperti murati o rielaborati posti in interni. Al momento attuale possiamo notare tronchi di colonna, oggi fissati in luoghi distanti, che però coincidono nelle misure, nel materiale e nella consistenza simile e forse precedentemente utilizzati per lo stesso scopo.

La frequente presenza e ritrovamento



1. Poggio Cinolfo, Piazza Santa Maria Assunta in Cielo - Largo Savelli. Frammento di colonna scanalata in marmo a grana grossa. Lunghezza cm. 30 x cm. 10 (parte in evidenza) a sinistra dell'ingresso dell'abitazione.

Sulla parete accanto a destra, indice della scarsità di materiale valido, è presente un curioso riutilizzo di un blocco in pietra calcarea, sagomato come chiave di volta e di alcune parti degli stipiti di un antico portalino che a loro volta già provenivano da qualche scarto delle pietre di *Carsioli* lavorate dentro il palazzo baronale.

di ruderi e frammenti di colonne sparsi nella attuale Civita *Carsioli*, ha ispirato anche Giovanni Martini, il pittore della tela con *Santa Restituta* nella chiesa del Sacro Cuore, a caratterizzare l'ambiente rappresentando in primo piano in basso un tronco di colonna scanalata (4).

Segnaliamo ancora la presenza, celata a metà costa nella via dei Gelsi in territorio di Poggio Cinolfo, di un blocco non piccolo di pietra scolpita a forma di parallelepipedo di cui fummo testimoni dell'interramento durante i lavori di sistemazione della medesima strada avvenuta nei primi anni '70 del

secolo scorso.

Ora presentiamo in forma schematica e sintetica una prima rassegna di ciò di cui siamo venuti a conoscenza fino ad oggi, segnalando le misure e la foto laddove è stato possibile.

Terenzio Flamini Sergio Maialetti

1) F. Coarelli, A. La Regina, *Abruzzo Molise*, Bari 1984, p. 62. Molto è stato indagato e scritto in questi ultimi anni riguardo a questa area archeologica, che ancora in vari punti resta da scoprire e studiare.

2) Una pubblicazione ragionata e razionale che raccolga tutte le testimonianze epigrafiche provenienti da *Carsioli* è nei nostri auspici.

3) Archivio Parrocchiale di Poggio Cinolfo, senza coll. Cfr. inoltre Terenzio Flamini, *Poggio Cinolfo, le chiese, Santa Maria Assunta in Cielo, Esplorazioni* n. 6, Archivio Documenti Poggio Cinolfo, p. 13, 2017, in proprio.

4) Vd. Paola Nardocchia, *Civita nel Novecento per la sua chiesa in il foglio di Lumen*, n. 25, dicembre 2009, pp. 13-14.

5) Due volumi di atti rogati dal Notar Filippo De Sanctis, che a Poggio Cinolfo esercitò la sua professione nel XVIII, sono presenti nell'Archivio di Stato dell'Aquila. È nelle intenzioni la trascrizione commentata dei manoscritti.



2. Poggio Cinolfo, Via San Pietro, n. 18, Rocchio scanalato, pietra calcarea. Altezza cm. 74, diametro Ø cm. 40.

Il roccchio è poggiato sul pavimento di un terrazzino. La sommità superiore presenta un incavo forse ampliato in epoca successiva al suo primario utilizzo. Fino agli anni '50 del secolo scorso veniva utilizzato come contenitore di sale per le pecore. Le attuali abitazioni erano stalle appartenute probabilmente al Notaio Filippo De Santis (sec. XVIII) il quale, si può ipotizzare, abbia fatto qui poggiare questi blocchi, trasportati dalla antica colonia romana di *Carsioli*.

5. Poggio Cinolfo, Convento di San Francesco, strada Turanense.

Rocchio scanalato, pietra calcarea (replica moderna?). Alla base di una croce di ferro davanti al viale di entrata. Altezza cm. 40, Ø cm. 40, circonferenza della base: cm. 132. La pietra esagonale posta sopra al roccchio misura in larghezza cm. 53.



3. Poggio Cinolfo, Via Zambecari, accanto all'ingresso della casa appartenuta al notaio Filippo De Santis. (5)

Rocchio scanalato, pietra calcarea. Altezza cm. 70, diametro Ø cm. 40. Il roccchio, in buono stato, è ancorato a terra in basso a sinistra della porta di ingresso.



4. Poggio Cinolfo, Via Zambecari, vicino alla casa appartenuta al notaio Filippo De Santis. Colonnina liscia, pietra calcarea, frammento. Altezza cm. 50, Ø cm. 20. Il pezzo è murato a terra.





6. Poggio Cinolfo, Via San Rocco. Lastra riutilizzata come scalino della porta di accesso alla casa. Il primo proprietario asseriva che il blocco proveniva da *Carsioli*. Da notare la scanalatura a cornice nel margine superiore.



7. Poggio Cinolfo, Piazza Santa Maria Assunta. Testa femminile sbazzata, pietra calcarea. Le misure (cm. 40x40?) sono presunte per impossibilità logistiche di avvicinarsi. Murata tra due finestre sul retro della parete esterna della casa appartenuta al Cardinale Francesco Segna (31 agosto 1836 - 4 gennaio 1911) (6). Non facile datare né dare una ragione sia della provenienza che della attuale collocazione. La testa o meglio il volto, sembra richiamare una *Niobide* (7).



8. Colli di Monte Bove, Chiesa di San Berardo. Acquasantiera ricavata da capitello ionico su rocchio scanalato. Altezza cm. 27, laterale cm. 21, la parte della colonna visibile cm. 24. (8)

6) Per notizie sul porporato vd. Terenzio Flamini, *Il cardinale Francesco Segna, annotazioni*, in "I quaderni di Lumen", 58, 2013.

7) Terenzio Flamini, *Un volto enigmatico*, in *Poggio Cinolfo, esplorazioni nel tempo, le persone, i luoghi, le cose*, 2015, in proprio, pp. 77-80.

8) Ringrazio Giovanni Anastasi per la collaborazione per l'accesso alla Chiesa.



9. Colli di Monte Bove, murata davanti a una casa privata nella piazzetta antistante la chiesa parrocchiale di San Nicola. Colonnina-rocchio sbazzata, Ø cm. 30/40.

10. Oricola, chiesa parrocchiale SS. Salvatore, interno. Rocchio utilizzato come base di croce sul presbiterio. Senza foto, senza misure.



11. Oricola, A sinistra della entrata della chiesa parrocchiale, macina, senza misure, cfr. vicino il B&B *Le Cale-catine* di Rocca di Botte.

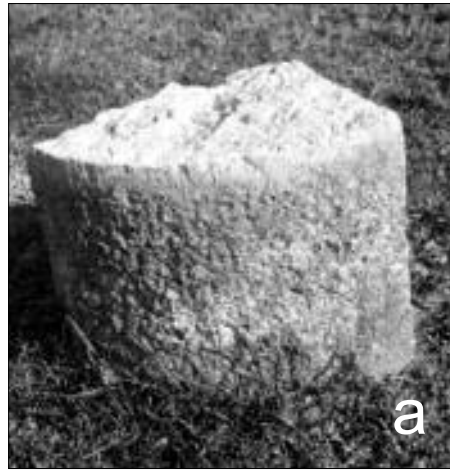
12. Civita di Oricola, casa privata, tronco di rocchio scanalato. Altezza cm. 51, Ø17, scanalato. Senza foto.

13. Civita di Oricola, Via Civita. Frammento piccolo di colonna liscio. Senza misure, senza foto.



14. Civita di Oricola. Giardino di una casa privata, ex fienile Veroli. Località: Osteria del Cavaliere. Foto rilevate il 10/08/2002.
a. Rocchio scanalato, altezza cm. 53 ca., Ø?
b. Parte sommitale di pozzo, senza misura.

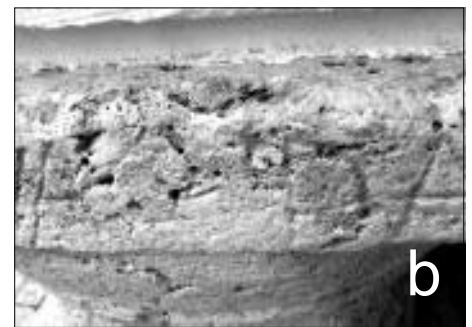
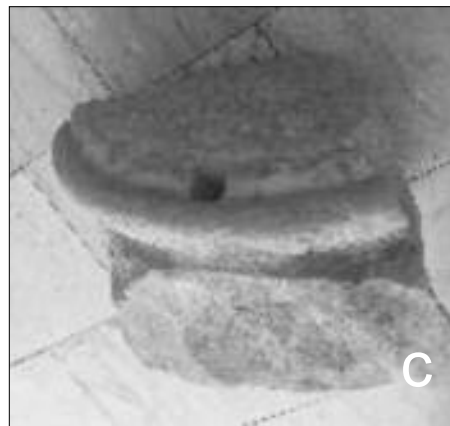




19. Rocca di Botte: frammento di rocchio scanalato sulla facciata della chiesa parrocchiale nel portico. No misure.



15. Rocca di Botte, B&B Le Calcatine.
a) Residuo di metopa, pietra locale friabile. Misure: larghezza alla base cm. 21,5; larghezza alla sommità cm. 21,5; altezza cm. 60. Fissato a terra con cemento [vedi p. 23].
b) Colonnina liscia, probabile colonnina di confine, pietra di colore tufaceo, murata a terra. Misure: base Ø cm. 30, sommità Ø cm.37, altezza cm. 56.
c) Macina con foro, medesima pietra della metopa. Diametro cm. 105, il foro interno quadrato cm. 32 cm. 105 ca., Foro con trave cm. 32.



16. Carsoli, Ponte Rotto: frammento di rocchio scanalato. No misure.

18. Rocca di Botte, chiesa parrocchiale, rocchio scanalato. No misure.



17. Civita di Oricola, giardino di una casa privata nei pressi della stazione ferroviaria.

a) spicchio rinvenuto in un muro insieme ai frammenti **b, c**: cm. 40; h.35,5; i lati ognuno cm. 30.
b) frammenti larghezza cm. 30. Nella parte sotto concava presenta una rimanenza di piombo.
c) capitello, raggio cm. 40, altezza cm. 21. La parte sotto spezzata e grezza, anello ben lavorato, coronato da *guttae*, ha una incisione a tassello.



20 a-b. Turania-Petescia, Iscrizione latina (?) sul bordo di un capitello murato sulla fontana nella piazzetta del paese [iscrizione del Seicento?]. Misure capitello: altezza cm. 31; fianco cm 40 ca. Le lettere sono alte 7,5 e 4,5 cm.



21. Collalto Sabino, casa privata. Capitello utilizzato come parte di fontana? No misure.



22. Pereto, santuario Madonna dei Bisognosi, aula quadrata vicino l'uscita posteriore. Rocchio scanalato, rastremato (?), incisione rettangolare di ancoraggi. No misure.



25. Pereto, Piazza San Giorgio. Colonnina con affusolamento scanalato nella parte superiore. No misure.



28. Carsoli, piazza Corradini. Rocchio di colonna scanalata e capitello. No misure.



23. Pereto, facciata della chiesa di San Giorgio. Basamento di colonna. No misure (9).



26. Pereto, località San Pietro. Tronco di roccchio, segno a forma di croce nella parte superiore. No misure.



24. Pereto, dietro il cancello della casa Vendettini. Rocchio scanalato apparentemente levigato (?). No misure.



27. Pereto, Piazza San Giorgio. Rocchio scanalato. No misure.



► da *La ferrovia Mandela-Subiaco*, p. 16

dai cavalli cedettero il passo alle più veloci carrozze ferroviarie. Lungo il percorso si incontravano cinque stazioni: Mandela; Anticoli-Roviano; Marano-Agosta; Rocca Canterano-Cervara-Canterano e infine Subiaco. Il convoglio era formato da vetture di 1, 2 e 3 classe, più bagagliai postali e carri merci. Le corse erano una la mattina ed una la sera in entrambe le direzioni e duravano circa un'ora. La velocità dei treni non superava i 40 km orari perché la ferrovia era stata costruita facendo attenzione alle spese, quindi per motivi di sicurezza non si poteva andare oltre.

Cessato il trasporto ferroviario iniziò quello automobilistico a classe unica. Leggiamo in un tariffario del 1940 che il viaggio da Subiaco a Mandela, andata e ritorno, costava 12,35 lire mentre i militari pagavano per una sola tratta 3,30 lire.

Maurizio Fracassi

Ha collaborato Michele Sció

9) Tutte le foto riguardanti Pereto sono di Massimo Basilici che ringraziamo.

Il contributo di Massimo Basilici per la storia del territorio

L'attività dello studioso Massimo Basilici è abbastanza conosciuta, ma forse non nella sua interezza sia nella Piana del Cavaliere che a Pereto, abitato caro per le origini materne e frequentato con la famiglia nel periodo estivo e in ricorrenti puntate, a caccia di "nuove avventure". Tale espressione, utilizzata per lanciare e condividere anche via internet con studiosi, amici ed appassionati di storia locale i suoi contributi, che illustreremo suddivisi per tema in alcuni numeri della nostra rivista, dà la chiave per interpretare il suo stile, che si intreccia ad un rigoroso metodo di lavoro. Con pazienti ricerche ed "appostamenti", Basilici rintraccia e coordina in modo sistematico, da vero ingegnere quale è, i numerosi dati raccolti consultando documenti inediti o poco valorizzati degli archivi locali, regionali, nazionali ed esteri, pubblici e privati, mettendo a disposizione di tutti sul web il frutto del suo lavoro, senza quella gelosia e vanagloria da primato tanto diffuse negli studi in Italia. Piuttosto egli desidera ampliare la cerchia dei collaboratori motivati ad indagare il territorio e sa coinvolgere con rispetto gli anziani, rendendoli protagonisti della microstoria, ascoltando più volte i loro ricordi e le testimonianze della vita trascorsa a Pereto, con i suoi luoghi, le gioie e le fatiche, le ritualità del mondo laico e religioso, i mestieri, i personaggi più o meno conosciuti.

Il suo progetto nel corso di quarant'anni è stato quello di mettere a fuoco con spirito oggettivo, senza commenti o settoriali interpretazioni, la storia di un paese, Pereto, che è "la porta d'Abruzzo" facilmente raggiungibile dall'uscita Carsoli lungo l'A24, ed ha così realizzato brevi pubblicazioni, ha collaborato con riviste, specie il "Il foglio di Lumen" (FL da ora, per brevità), edito dall'omonima Associazione culturale con recente sede a Pereto, ed "Aequa", pubblicata a Rofreddo, ha fornito contributi per

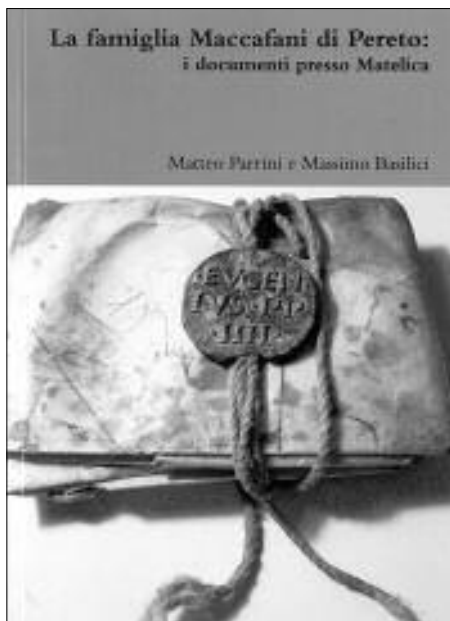


l'aperiodico di informazioni "Pereto Borgo Autentico", e ha redatto alcuni Quaderni del Museo Civico di Cerchio nella Marsica, con lo scopo di non annoiare i lettori e gli specialisti, tornando anche più volte ad approfondire un aspetto che aveva appena toccato. Ne risulta una produzione che a qualcuno può parere eccessiva, ma il cui valore scientifico è indubbio, basta infatti confrontarla con altre pubblicazioni locali, per individuare prelievi spesso decontestualizzati, non basati cioè sull'utilizzo delle fonti di prima mano come il nostro autore sa fare. La sua dunque è una mappatura, un sondaggio nella storia sedimentata nel tempo, per elaborare un quadro di vari aspetti di questo paese vicino al confine dell'ex provincia laziale, oggi Area metropolitana di Roma capitale, una tappa interessante anche sul piano artistico per il turista che percorre l'autostrada o giunge dalla vicina valle dell'Aniene o dall'alta Sabina.

Segnaliamo anzitutto i lavori che riguardano la storia della **diocesi dei Marsi**, con sede ora ad Avezzano, effettuati consultando i documenti dell'Archivio storico diocesano grazie alla cortesia di coloro che si sono avvi-

cendati nella cura: dall'indimenticabile Professore e Preside Angelo Melchiorre, alla signora Stefania Grimaldi, all'attuale responsabile d. Ennio Grossi e al prezioso collaboratore Antonio Maria Socciarelli. Li elenchiamo in ordine cronologico: *Compendiolo della vita dei vescovi Maccafani*, Cerchio 2010; *Documenti dei vescovi Maccafani della diocesi dei Marsi (1385-1532)*, Cerchio 2010; *I vescovi della diocesi dei Marsi dall'anno 1385 al 2014*, Roma 2014; *Marcello I, un cardinale già vescovo dei Marsi, legato a latere nel Concilio Tridentino*, FL, 45, 2016; *Monsignor Aloisio, un vescovo sconosciuto della Diocesi dei Marsi*, FL, 52, 2018; *Pergamene della diocesi dei Marsi dall'anno 1209 al 1802*, Roma 2022; *Documenti dei vescovi Maccafani*, Roma 2022; *Capitulum et Canonici Ecclesie Cathedralis Marsorum*, Roma 2023.

Scorrendo i titoli di queste pubblicazioni notiamo che ricorre il nome dei **Maccafani**, originari di Pereto, un casato che si era posto in luce occupando alcuni ruoli nell'amministrazione pubblica in Abruzzo e fuori, e che poteva contare tra XV e XVI secolo su alcuni ecclesiastici esperti in diritto e con buoni agganci nella Curia romana. Tra i vescovi dei Marsi ricordiamo Angelo senior (1446-1471) e suo fratello Francesco, che designato nel 1471 rinunciò presto alla carica. Gli subentrò il nipote Gabriele (1471-1498) e nei suoi ultimi anni il nipote coadiutore e poi autonomo presule Giacomo (1498-1520), a sua volta dapprima affiancato dal nipote Giovanni Dionisio (1520-1530). Invece Giorgio Maccafani fu vescovo di Orte e Civitacastellana nella Tuscia (1498-1501) e poi della prestigiosa sede di Sarno (1501-1517), mentre Angelo junior fu il primo vescovo di Lanciano (1515-1529). Seguono le pubblicazioni di Basilici: *La famiglia Maccafani*, Roma 1984; *Gian Dionisio Maccafani da Pereto*, FL, 9, 2004; *Gian Gabriello Maccafani*, Lumen 2005; *Fonti per la storia della famiglia Maccafani di Pereto*, FL, 12, 2005;

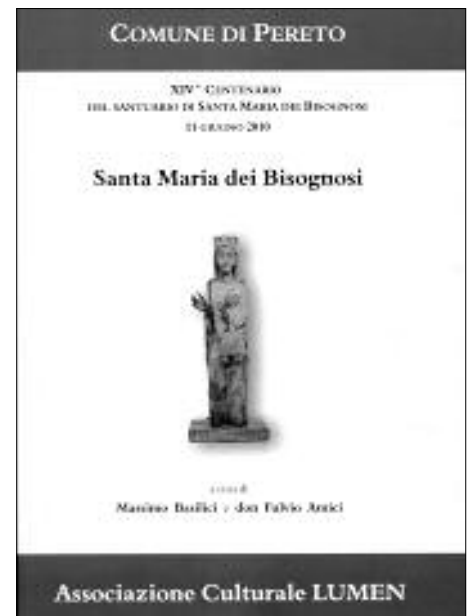
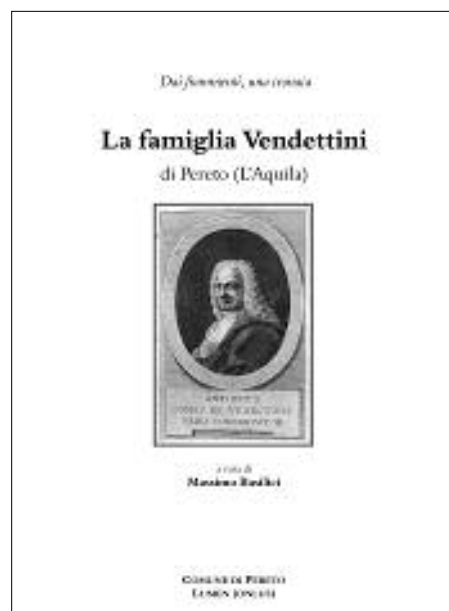


Storia di casa Maccafani, Cerchio 2010; *Cleria e Camilla Maccafani*, Cerchio 2010; *La famiglia Maccafani di Pozzaglia Sabina*, Cerchio 2010; *Agnese Maccafani di Pereto*, Cerchio 2010; *La famiglia Maccafani di Pereto: le origini*, Cerchio 2011; *Gian Dionisio Maccafani di Pereto*, Cerchio 2011; *Il vescovo Angelo Maccafani di Pereto*, Aequa, 44, 2011; *Maccafani di Matelica*, Roma 2017; *Antonio Maccafani di Pereto*, Roma 2021; *La famiglia Maccafani di Pereto (L'Aquila): l'importanza dei documenti presso Matelica*, Roma 2022; *Il vescovo Giorgio Maccafani di Pereto*, Roma 2023; *Testamenti a Pereto (L'Aquila): Famiglia Maccafani*, Roma 2023.

Un altro illustre casato di Pereto, che ebbe vari incarichi a Roma, capitale dello Stato della Chiesa, fu quello dei **Vendettini**, per i quali segnaliamo a chi voglia conoscerli: *La cisterna dei Vendettini*, FL, 19, 2007; *Una cappella scomparsa [nel Palazzo Vendettini]*, FL, 22, 2008; *La famiglia Vendettini*, Lumen 2007; *I denti dei Vendettini*, Aequa, 88, 2023; *I Vendettini di Pereto (L'Aquila) nelle cronache romane*, Roma 2023; *Testamenti a Pereto (L'Aquila): Famiglia Vendettini*, Roma 2023.

Basilici ha poi speso molte energie e fatiche per ricostruire la storia del Santuario della **Madonna dei Bisognosi**, a più di 1000 metri s.l.m. al confine tra i comuni di Pereto e Rocca di Botte, un tempo strategicamente importante perché non lontano dalla via Tiburtina Valeria e frequentato da

numerosi pellegrini delle aree limitrofe, fiore all'occhiello dei casati Orsini e Colonna che estendevano in questi territori il loro dominio. Il santuario è ricco all'interno di pregevoli affreschi databili tra il XIV e l'inizio del XVI secolo ed è aperto al pubblico, meta imprescindibile per chi voglia visitare l'area gravitante sulla Piana del Cavaliere. Segue l'elenco cronologico delle pubblicazioni ad esso relative, molte conservate nelle biblioteche di Roma, Lazio e Abruzzo, come nel resto d'Italia ove sia stato richiesto per l'apprezzato contributo storico: *Santa Maria dei Bisognosi*, Roma 1984; *Santa Maria dei Bisognosi: le fonti*, Lumen 2005 (seconda edizione, Roma 2016); *Santa Maria dei Bisognosi*, volume Centenario (con don Fulvio Amici presidente dell'Associazione culturale "Lumen" o.d.v), Lumen 2010; *Le vicende di tre iscrizioni*, FL, 27, 2010; *Le epigrafi scomparse di S. Maria dei Bisognosi*, FL, 28, 2010; *Santa Maria dei Bisognosi: la pergamena*, Cerchio 2011; *Santa Maria dei Bisognosi: le origini possibili*, Roma 2011; *Santa Maria dei Bisognosi: [Bollettino] Voce del Santuario*, Lumen 2011; *Santa Maria dei Bisognosi: XXVII cinquantenario*, Cerchio 2011; *Santa Maria dei Bisognosi: il crocifisso restaurato*, Cerchio 2011; *Considerazioni sugli affreschi di Santa Maria dei Bisognosi*, FL, 30, 2011; *L'altare maggiore della Madonna dei Bisognosi*, FL, 33, 2012; *La ricognizione dell'anno 2010*, FL, 33, 2012; *Le carte intestate di Santa Maria dei Bisognosi*, FL, 34,



2012; *Santa Maria dei Bisognosi: i servizi*, Cerchio 2012; *Santa Maria dei Bisognosi. Cronaca conventuale 1951*, Cerchio 2012; *Santa Maria dei Bisognosi: ricordi di frati*, Cerchio 2012; *Santa Maria dei Bisognosi: il centenario difficile La storia*, Cerchio 2012; *Santa Maria dei Bisognosi: il centenario difficile I documenti*, Cerchio 2012; *Santa Maria dei Bisognosi rimane aperta*, Cerchio 2012; *Vita da frati a Santa Maria dei Bisognosi*, Cerchio 2012; *Iscrizioni scomparse: aggiornamento*, FL, 34, 2012; *Pellegrini e pellegrinaggi a Santa Maria dei Bisognosi*, Cerchio 2012; *La preghiera della Madonna dei Bisognosi*, FL, 36, 2013; *Santa Maria dei Bisognosi: anno 1724 L'incoronazione*, Roma 2013 (ristampato nel 2016); *Santa Maria dei Bisognosi: anno 1781 La nuova chiesa*, Roma 2014; *Una pioggia di notizie [miracolo del 1781]*, FL, 39, 2014; *L'aula di Santa Maria dei Bisognosi (Pereto Rocca di Botte)*, FL, 42, 2015; *Santa Maria dei Bisognosi: anno 1656 La peste*, Roma 2016; *Santa Maria dei Bisognosi: anno 2010 Il XIV centenario*, Roma 2017; *Cento anni di rettori di Santa Maria dei Bisognosi*, FL, 38, 2014; *Il disco dimenticato [sulla leggenda di fondazione]*, FL, 39, 2014; *Madonna dei Bisognosi. La vera statua*, FL, 51, 2017; *Un quaderno ritrovato Santa Maria dei Bisognosi*, FL, 59, 2021.

L'autore ha messo in rete le sue pubblicazioni, consultabili sul sito <https://www.pereto.org/monografie/>

Mestieri perduti

Gli scalpellini di Poggio Filippo

In una recente visita a Poggio Filippo, una delle numerose frazioni di Tagliacozzo, siamo stati accompagnati dai signori Alfredo Filagna e Germano Agostini. Il paese, posto alle falde del monte Faito a poco più di 1000 metri, è dotato di due belle chiese: la parrocchiale dedicata a S. Ansuino, edificata o riedificata a metà Settecento, e quella cinquecentesca "del popolo" all'ingresso dell'antico borgo, dedicata a S. Maria, dove abbiamo ammirato il pavimento in lastre di pietra originali. Avremmo voluto visitare l'ormai diruta chiesa suburbana della Madonna delle Grazie, assai cara alla devozione popolare che unisce Poggio alle contigue frazioni di Gallo e San Donato per la processione annuale delle Tre Madonne.

Non lontano da Poggio Filippo e in comoda posizione erano attive fino agli anni Ottanta del secolo scorso piccole e disseminate cave di calcare bianco, con patine dal giallo tenue al grigio azzurro, che mai vennero sfruttate industrialmente, perché gli addetti erano occupati anche in altri lavori. Le maestranze sapevano individuare, per esperienza maturata nel tempo, i migliori filoni di pietra, estratta in pezze con colpi secchi al levar del sole, quando la montagna, ricoperta da una

vegetazione arbustiva, aveva una temperatura diversa dall'aria. I blocchi venivano spaccati e sgrossati solo su commissione, fatti rotolare lungo il pendio, caricati su carri trainati da buoi, poi rifilati e adornati nelle modeste case officine in paese. Caricati sui muli raggiungevano Tagliacozzo con una scorciatoia di poco più di un'ora o la vicina Scurcola, sfruttando i flussi del commercio delle patate, ma anche altri paesi nei dintorni, ben oltre quelli coperti dalla visuale che si gode dall'alto a 360° sul Cicolano, il Velino, la Marsica, il Fucino, la dorsale Palentina e i Monti Simbruini. I pezzi di buona qualità e facili da lavorare servi-

vano come materiale da costruzione e per comporre, con creatività, gli stipiti e le chiavi di volta di portali e portalini, le finestre, le soglie d'ingresso delle case, dei palazzi e dei luoghi di culto, i pavimenti delle chiese, le membrature architettoniche e le cornici decorative dell'edilizia storica, le mensole da terrazzo, i camini ecc. Venivano poi montati nei vari luoghi da altri operai. Offriamo ai lettori un repertorio fotografico di alcuni dei migliori lavori, per invitare a scoprire queste bellezze poco lontane dalla Piana del Cavaliere.

**Paola Nardecchia
Michele Sciò**





Nota bibliografica

Per il culto delle Tre Madonne vd. G. Marucci, a cura di, *Il viaggio sacro: culti pellegrinali e santuari in Abruzzo*, Colledara 2000, pp. 171-173.

Più in genere per le fasi di lavorazione della pietra vd. A. Di Nucci, *L'arte di costruire in Abruzzo. Tecniche murarie nel territorio della diocesi di Valva e Sulmona*, Roma 2009, pp. 136-139.

Caccia

La caccia ai lupi

Il 16 maggio 1810 Gioacchino Napoleone, re delle Due Sicilie promulgò un decreto reale per premiare i cacciatori di lupi. In quegli anni l'azione di questi predatori era particolarmente avvertita dai pastori nei mesi invernali, e questo fu il motivo che spinse il sovrano a promulgare la legge.

In pochi articoli si stabiliva il premio e le modalità per erogarcelo.

All'art. 1 si diceva: «Sarà accordato un premio di ducati sei a colui che ammazzerà una lupa gravida; di ducati cinque per una lupa; e di ducati quattro per un lupo, di ducati due per ogni lupacchino, che sia grande quanto una volpe, e di un ducato per ogni lupacchino preso al nido».

All'art. 2 si stabilivano le modalità per ricevere il premio: «Queste somme saranno pagate dal comune, ove la belva sarà stata ammazzata. Colui che l'ammazzerà è tenuto a presentare la testa al Sindaco, alla quale farà mozzare le orecchie per evitare frodi».

Se l'animale era portatore di malattie, in particolare la rabbia, o aveva aggredito persone, all'art. 3 si stabilivano dei premi speciali: «Colui che ammazzerà un lupo, o una lupa, sia o no arrabbiata, che si fosse avventata agli uomini, o ai ragazzi, riceverà un premio di ducati venti, che sarà pagato dalla Provincia coll'ordine dell'Intendente, dietro il processo verbale del Giudice di Pace del distretto».

Negli articoli successivi, 4° e 5°, si diceva che quanto stabilito negli articoli precedenti non si applicava per i lupi cacciati nelle riserve di caccia reali, nelle quali rimanevano in vigore i soliti divieti, e che il permesso di cacciare lupi non derogava a quanto stabilito dalle leggi per il porto delle armi.

La caccia ai lupi fu premiata per molti anni ancora, tanto che molte persone si specializzavano in questa attività grazie ai guadagni che si potevano

realizzare. Citiamo al riguardo il caso di un cacciatore di Pereto che nel dicembre 1899 spinse il sindaco del paese a chiedere all'Amministrazione provinciale un premio.

«Il giorno 4 andante Nicolai Fortunato di Giuseppe da Pereto uccise una lupa in territorio di questo Comune nella montagna vocabolo Cesalarga.

Il medesimo da molti anni si adopera, e con felice successo, alla uccisione di lupi, e questo Comune ha tenuto in debito conto l'opera benefica del Nicolai.

In vista di che sono a pregare la S.V. affinché voglia compiacersi far concedere da codesta Amministrazione un sussidio a favore del ridetto Nicolai Fortunato, non solo a titolo di premio, ma a compenso eziandio delle spese e fatiche sostenute».

Nel caso del Nicolai il premio non era più erogato dal comune ma dall'Amministrazione Provinciale, perché con una circolare del 2 luglio 1884 (n. 1356) questa incombenza era passata alla Provincia.

In questo documento venivano stabiliti i nuovi premi: 50 lire per una lupa gravida; 40 per una lupa; 30 per un lupo; 15 per un cucciolo di lupo. Ora non era più necessario mostrare la testa tagliata dell'animale; era sufficiente il verbale stilato dall'autorità comunale.

Redazione

Riferimenti d'archivio:

Archivio di Stato di L'Aquila, *Amministrazione Provinciale*, b. 2365.
Atti dell'Intendenza della Provincia di Aquila, anno 1810.

Storia dell'agricoltura

La semina delle patate (1815)

Gli anni dal 1813 al 1815 furono caratterizzati da raccolti scarsi e questo spinse l'Intendenza aquilana a pubblicizzare la coltivazione delle patate, allora meglio note con il nome di *pomi di terra*.

Venne vietato di esportare granaglie oltre confine infliggendo forti pene ai trasgressori e si cercò di convincere i contadini ad applicarsi in nuove colture.

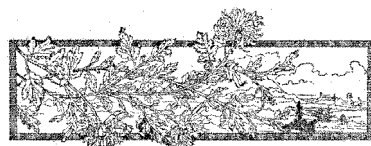
Nel *Giornale dell'Intendenza* si davano i necessari consigli per la semina.

«La piantagione [delle patate] si fa da marzo a tutto aprile, e siam quindi a tempo. Io vi incarico di farne le più efficaci insinuazioni, anche col mezzo de' Parrochi, incoraggiare gli agricoltori colle persuasive, e coll'esempio [...].

Il metodo di piantagione il più idoneo sarà il seguente. Divise le patate in tante porzioni, ciascuna delle quali abbia due occhi almeno, l'agricoltore apre coll'aratro, o colla zappa, il solco del terreno già smosso, ed altri mette alla distanza di palmi due, e alla profondità di cinque dita quei pezzetti, che verranno coperti di terra coll'aprirsi il solco seguente [...].

Se il terreno era magro si raccomandava di prepararlo con letame stagionato e di liberare le piantine appena nate dalle erbe infestanti. Quando i fusti delle piante cominciavano ad ingiallire e poi a seccare, questo era il momento di raccogliere le patate e di asciugarle al sole, per poi immagazzinarle. Si raccomandava di usare il bidente per cavare i tuberi, non la consueta zappa per evitare di danneggiarli.

Redazione



Publicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunit e pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen: (dal n. 1 al n. 24, vedere sul sito)

25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Soccirelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinit  di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunit  nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.

53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilt  della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobilt  della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolo-lante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca. 1863*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.

[segue]

Publicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Subiaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima met  del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.
3. **Giovanni Nicolai**, *A ppul , richiamo ancestrale*, Pietrasecca di Carsoli 2023. Illustr., in 16°, pp. 140.

Publicazioni speciali: (dal n. 1 al n. 7, vedere sul sito)

8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, *Giacinto de Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la societ  nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia. Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 307.
12. **Fernando Pasqualone**, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, Roma 2019. In 8°, illustr., pp. 96.
13. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Seconda edizione, Nepi 2020. In 8°, illustr., pp. 248.
14. **S. Del Bove Orlandi**, *Profilo storico della Collegiata di S. Bartolomeo in Avezzano*, Nepi 2020. Illustr., pp. 92.
15. **Paola Nardecchia**, *L'istruzione femminile a Tagliacozzo e le sue sedi tra met  Settecento e primo Novecento*, Pietrasecca di Carsoli 2021. In 8°, illustr., pp. 80.
16. **Luchina Branciani, Filippo Vaccaro**, *La famiglia Maccafani di Pereto (AQ). Nuove luci per la storia della Marsica e del Carseolano dal fondo pergamenaceo Buglioni-Maccafani dell'Archivio diocesano di Matelica (MC) (secc. XV-XVI)*, Pietrasecca di Carsoli 2022. Illustr., in 8°, pp. 144.
17. **Paola Nardecchia**, *Angelo Maccafani vescovo di Lanciano (1515-1529). Il suo Pastorale nel contesto della tutela degli oggetti d'arte degli Enti Ecclesiastici*, Pietrasecca di Carsoli 2023. Illustr., in 8°, pp. 128.
18. **Luchina Branciani** (a cura), *Gli Statuti di Roviano tra Medioevo ed et  moderna*, Pereto 2023. Illustr., in 8°, pp. 196.

il foglio di Lumen

2023, n. 66, agosto
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente della Associazione
Lumen - odv)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Sergio
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (odv)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (odv) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1° agosto 1999. Tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*, che viene distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla email: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (odv)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Angelo Bernardini

Direttivo: Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Annarita Eboli,
Sergio Maialetti, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinbalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., Pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.
70. **C. De Leoni**, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.
71. **F. Pasqualone**, *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 30.
72. **L. Del Giudice**, *Carsoli, la chiesa e l'hospitale di Sant'Antonio abate*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 42.
73. **S. Maialetti** (a cura di), *L'escursionismo della Sezione Romana del C.A.I. sui monti Carseolani e Simbruini (1891-1935)*, Pietrasecca di Carsoli 2020. Illustr., in 8°, pp. 40.
74. **Giovanni Claudio Bottini, Vincenzo Massotti** (a cura), *«Mia Cara Sorella ...». Lettere del Beato Salvatore Lilli a suor Maria Pia Lilli*, Pietrasecca di Carsoli 2022. Illustr., in 8°, pp. 48.

Resisterà?